SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

Lotta e lavoro

Giornale della Federazione Udinese del Partito Comunista Italiano

DOMENICA 25 AGOSTO 1946
ANNO II - N. 46 — Una copia L. 5 - Arretrato L. 10
Direzione Redazione, Amministrazione: UDINE Via Vittorio Veneto, 11 - Tel. 8-12
Redazione di Pordenone: PORDENONE Teatro Verdi Telefono N. 1-42

	Annuo	Semestrale	Trimestrale
	250	125	60
	900	500	250

Spedizione in abbonamento postale

De Gasperi ha dichiarato alla stampa:

E' doveroso anzitutto sottolineare che il riconoscimento del signor Molotov dei meriti passati e presenti della civiltà italiana è stato assai esplicito e che nessun altro alla conferenza ha avuto così lusinghiere parole circa l'avvenire d'Italia.

« E' il discorso che De Gasperi avrebbe dovuto fare ».
(dall'Avanti)

I COMUNISTI PER IL POPOLO ITALIANO

Il Compagno Mauro Scoccimarro

espone l'azione del Partito nel Governo, nella Costituente, nel Paese

Di fronte ad un'assemblea attenta e consenziente, il compagno Scoccimarro ha esposto domenica il punto di vista del Partito sull'attuale situazione politica, sui problemi della nostra provincia e sulle direttive e prospettive d'azione per il prossimo futuro.

Malgrado che l'arrivo improvviso avesse costretto la Federazione a limitare gli inviti ai soli quadri del mandamento di Udine ed a qualche compagno delle sezioni più vicine, la sala del Teatro Cecchini è completamente affollata quando il compagno Lizzero apre la seduta per dare la parola al compagno Scoccimarro.

La relazione ai quadri

Questi inizia il suo dire con una acuta analisi dei risultati della lotta elettorale per la Costituente, risultati ch'egli dichiara soddisfacenti per il nostro partito. Egli mostra come questi risultati siano diversamente distribuiti sul territorio del paese e come si possa spiegare il risultato del Nord con le posizioni eccessivamente avanzate raggiunte nel corso della guerra di liberazione, posizioni che hanno costretto ad un ripiegamento per permettere la saldatura con quelle del centro e del sud e come ciò abbia portato inevitabilmente a qualche delusione.

Il comp. Scoccimarro passa quindi ad esporre le ragioni che ci hanno spinto alla partecipazione al Governo e narra le trattative intercorse fra i partiti per la formulazione del programma, con particolare riferimento alla politica economica e finanziaria, a quella concernente la nostra pace ed alla questione dei salari.

Su questo punto la posizione del Partito è stata, come è noto, favorevole ad un aumento e ciò sia in considerazione dei sacrifici già fatti dalla classe operaia la quale in maggio aveva consentito, a mezzo delle proprie organizzazioni sindacali, a sospendere ogni agitazione per gli adeguamenti salariali malgrado l'aumento degli indici del costo della vita, sia perchè eravamo piuttosto scettici circa la possibilità di una rapida azione sui prezzi che veniva prospettata dagli altri partiti. La stampa avversaria ha voluto lanciare contro di noi l'accusa di favorire l'inflazione, ma l'aumento dei salari poteva favorire l'inflazione in un solo caso, nel caso cioè che contemporaneamente ad esso non si fosse applicata la nostra politica economica tendente a provocare un rapido ed intenso aumento della produzione. Il Premio della Repubblica è stato una maniera indiretta di accedere alla nostra richiesta di adeguamenti salariali in attesa che la promessa azione per il ribasso dei prezzi venisse iniziata e conseguisse i suoi obiettivi. Se ciò non avverrà noi riprenderemo le nostre proposte.

Il comp. Scoccimarro passa quindi, sempre seguito dall'intensa attenzione dei presenti, ad esporre l'azione svolta dal partito nel seno del Governo a costituzione avvenuta. Egli illustra le nostre proposte in materia di politica economica, proposte che sono la applicazione di quelle formulate in sede di discussione sul programma di Governo ed accettate dagli altri partiti. Nel ministero vi sono state due tesi contrastanti circa l'entità degli stanziamenti per la ripresa produttiva, per la ricostruzione ed il conseguente riassorbimento della disoccupazione. La partenza della delegazione per Parigi ha imposto una soluzione provvisoria, ma la questione si ripresenterà e dovrà essere affrontata e risolta, non appena la delegazione rientrerà in Italia. Circa il trattato di pace il comp. Scoccimarro ne illustra la portata, mettendo in evidenza come non tutte le proposte siano state formulate all'unanimità dai quattro ministri degli esteri, ma che, anzi per le clausole più gravi — quelle finanziarie che minacciano la nostra indipendenza nazionale — vi sono accanto alle proposte note delle controproposte a noi più favorevoli, della delegazione sovietica. Da ciò consegue la necessità per i nostri negoziatori di tener conto di questa diversa disposizione nei nostri confronti e di agire in conseguenza.

Quanto alle clausole territoriali pare che oramai vi sia ben poca possibilità di azione essendo esse il frutto di un accordo fra le grandi potenze sul quale difficilmente potrebbero ritornare.

Sulla base di queste considerazioni era stata decisa una determinata linea di condotta che doveva servire di norma alla nostra delegazione.

Io non so — dichiara il comp. Scoccimarro — se le notizie che la stampa dirama da Parigi corrispondano ai fatti. Non posso anticipare giudizi senza aver udito la relazione che il Presidente DeGasperi farà al Consiglio dei Ministri, ma sulla base delle informazioni di stampa è evidente che non possiamo essere soddisfatti del modo come si è agito fino ad ora.

Non si è voluto porre l'accento sulle clausole che minacciano la nostra indipendenza nazionale, non vi è condannata con sufficente energia la politica del fascismo, non si è valorizzato a sufficenza lo sforzo, i sacrifici del popolo italiano nella lotta di liberazione.

Non si sono soprattutto utilizzate le controproposte sovietiche a noi favorevoli.

Ed il comp. Scoccimarro passa ad illustrare la politica sovietica quale ci appare ispirata al proposito di mantenere un'effettiva indipendenza politica ed economica dei popoli ex nemici pur ammettendo che l'aggressione deve dar luogo ad una parziale rifusione dei danni provocati ai paesi aggrediti. Egli illustra i metodi di pagamento, scaglionati in un ragionevole periodo di tempo, proposti dall'URSS per il pagamento delle indennità da essa ridotte a circa un terzo dell'ammontare dei danni subiti, mentre altre potenze ci richiedono il risarcimento integrale senza nemmeno fissare l'ammontare della cifra ed il tempo nel quale dovremo soddisfarla. I metodi proposti dall'URSS prevedono sostanzialmente l'invio di materie prime che noi dovremo lavorare per suo conto, cioè favoriscono la nostra ripresa industriale e danno lavoro ai nostri operai.

Quanto alla questione giuliana essa parte dal principio dell'unità economica della regione considerata e dalla difficoltà che si incontra a dividerla in più zone.

Passando quindi ad altro argomento il comp. Scoccimarro passa ad illustrare la nostra posizione circa ai problemi della nuova costituzione italiana e particolarmente circa il problema delle autonomie regionali. A tale proposito egli esorta ad esaminare tali problemi in termini realistici, politici e non astratti e con riferimento alle conseguenze sociali ed ai pericoli che le autonomie troppo spinte che certuni caldeggiano potrebbero includere. Noi siamo favorevoli ad una larga autonomia amministrativa delle regioni, ma non alla concessione di poteri legislativi.

Nel quadro delle autonomie regionali così intese, il comp. Scoccimarro si dichiara d'accordo con la tesi prospettatagli dai compagni locali di sostenere il diritto del Friuli ad essere esso stesso considerato una Regione. Bisognerà però esaminare seriamente gli aspetti economici della questione.

Quanto alla situazione politica della nostra provincia il comp. Scoccimarro si rende conto come su di essa abbiano pesato molti fattori non solo nazionali.

Egli esamina le manifestazioni di fascismo aperto che ancora si possono leggere sui muri delle nostre case, gli episodi di traffico clandestino di armi e di reiterati tentativi compiuti da certa stampa e da certe forze per isolare il Partito Comunista.

Tutto ciò denota che il Friuli è diventato uno dei centri attivi di ripresa fascista e pone dei compiti alle organizzazioni di partito.

Quanto alla situazione economica essa è caratterizzata dalla grave disoccupazione ed il comp. Scoccimarro riferisce a tale proposito com'egli si sia adoperato per far assegnare alla nostra provincia una parte notevole del fondo che noi siamo riusciti a far stanziare al Governo per lavori pubblici.

Annuncia pure prossime possibilità di emigrazione in Cecoslovacchia, emigrazione che offrirà possibilità veramente favorevoli a chi ne potrà usufruire.

Dopo aver rapidamente esaminato l'atteggiamento degli altri partiti nella nostra provincia il comp. Scoccimarro continua la sua avvincente relazione tracciando le grandi linee dell'attività ch'egli consiglia alla nostra Federazione.

Egli esamina particolarmente i vari aspetti di questa attività, sia per quanto riguarda l'azione più propriamente concerne le iniziative da prendere per politica del partito, nei rapporti con le altre forze politiche che agiscono nella nostra provincia, sia per quanto concerne le iniziative da prendere per combattere la disoccupazione e per accelerare la ricostruzione, sia per il lavoro sindacale, cooperativo, di organizzazione femminile, i contadini.

Tutta questa parte del discorso, che è stata seguita dai compagni con particolare attenzione e con sottolineature di fragorosi applausi costituisce per i nostri dirigenti e per i compagni tutti un prezioso materiale di studio e una direttiva immediata per l'attività della nostra Federazione.

Il compagno Scoccimarro passa quindi ad esaminare le nuove prospettive che si aprono al partito nella nuova situazione che va maturando. Noi dovremo saper trovare le forme organizzative da sostituire ai C.L.N. morti per aver esaurito tutte le possibilità insite in quella formula politica. Il comp. Scoccimarro si dichiara contrario alla formula del blocco delle Sinistre che egli ritiene insufficiente e non atta a realizzare l'unione di tutti gli elementi progressivi che sono in tutti i partiti della quale il nostro paese ha bisogno. Egli propone altre formule politiche, a suo avviso più rispondenti ai bisogni del nostro popolo e più atti a dare alla classe operaia le necessarie alleanze con le altre forze produttive, formula ch'egli vede imperniata sul problema della ricostruzione.

Avviandosi alla conclusione del suo importantissimo rapporto il comp. Scoccimarro esamina alcuni problemi di tattica. Nei confronti dei socialisti non si pone più come attuale il problema della fusione ed in conseguenza il problema dell'unità d'azione va posto in modo aderente a questa mutata situazione. Egli vede con favore il tentativo di creare una forza democratica dei ceti medi dalla fusione di alcuni partiti di democrazia repubblicana che sono su posizioni progressiste e pensa che bisogni favorire tali iniziative.

Dopo aver esaminato le conseguenze politiche determinate dai rapporti di forza dei tre maggiori partiti così come si sono determinati nelle recenti elezioni egli esamina le diverse conseguenze che si avrebbero se si ottenesse una determinata modificazione di tali rapporti e conclude affermando che come siamo riusciti in passato ad abbattere il fascismo e raggiungere la liberazione del nostro paese, come siamo riusciti ad ottenere la Repubblica così non vi è nessuna ragione perchè non riusciamo pure a dare ad essa un contenuto veramente democratico-progressivo.

Uno scroscio di applausi calorosi saluta la fine della magistrale esposizione. I compagni si affollano attorno al comp. Scoccimarro per salutarlo, per ricordare gli incontri nel carceri e nei campi di confino, per festeggiarlo e fargli promettere un rapido ritorno fra noi. E non è da escludersi che questa speranza di noi tutti possa presto realizzarsi.

Le laboriose giornate Udinesi

del Ministro delle Finanze

E' giunto a Udine nella tarda serata di venerdì 16 agosto c. m. l'on. Mauro Scoccimarro, ministro delle Finanze.

La visita del Ministro che non ha potuto essere preannunciata a causa dell'intensa attività governativa che ha impedito al compagno Scoccimarro di stabilire la data del suo arrivo ha rivestito perciò carattere privato.

La mancata organizzazione di assemblee di compagni e di manifestazioni pubbliche è dovuta ai fattori sopra indicati.

Sin dalle prime ore del mattino del giorno successivo, il Ministro ha dedicato le poche ore concessegli di rimanere fra noi, ad esaminare e discutere la situazione economica e politica italiana e in particolar modo quella della nostra regione.

Accompagnato dal segretario la Federazione udinese del nostro partito, Mario Lizzero (Andrea) e dal comp. Beltrame dott. Gino, si è recato in Prefettura ove con il Prefetto dr. Vittadini e con il Questore, successivamente intervenuto, ha esaminato gli aspetti della situazione politica ed economica della Provincia.

Si è interessato particolarmente dei progetti per la ricostruzione edilizia delle zone colpite dalla guerra e di quelli inerenti la costruzione di nuove case popolari. Ha provveduto acciochè i proggetti in questione vengano finanziati, riuscendo a far sì che la prossima settimana abbiano ad iniziarsi i lavori che allieverranno l'attuale stato d'indigenza delle masse lavoratrici disoccupate e daranno casa a delle famiglie praticamente senza tetto.

Ha ricordato alle Autorità cittadine quanto aggravino la rinascita democratica del Paese certe manifestazioni neofasciste che debbono venire impedite applicando tutta la severità della legge.

Nel pomeriggio, nei locali della Federazione provinciale comunista ha ricevuto l'Intendente di Finanza per ragioni attinenti l'attività di competenza del ministero che presiede. Si è intrattenuto con alcuni tecnici di cooperative che gli hanno progettata la nascita di enti autonomi di consumo illustrandogli un quadro della cooperazione in Friuli. L'on. Scoccimarro ha pure in questi campo provveduto a far risolvere tali problemi. Ha ricevuto quindi il sig. Manzano, capo redattore del quotidiano concittadino «Libertà» al quale ha concesso un'intervista ed altri cittadini che gli hanno sottoposto delle pratiche personali per le quali è necessario il suo interessamento presso gli uffici competenti in Roma.

Ha presieduto pure ad una seduta del Comitato Federale.

Alle ore nove di domenica 18, ha tenuto nel locale del teatro Cecchini un rapporto politico ai quadri del mandamento di Udine e delle sezioni più vicine; rapporto che ha suscitato una profonda ripercussione e del quale diamo un resoconto in altra pagina del nostro giornale.

Il compagno Scoccimarro che all'uscita del teatro è stato letteralmente assediato da compagni, ha, nel pomeriggio, ripreso a ricevere compagni e cittadini. Fra gli altri il presidente degli artigiani che gli ha esposto problemi insoluti della categoria. Anche su ciò il Ministro ha provveduto.

Nell'abitazione dei suoi familiari ha avuto una conversazione con il col. Comandante la Guardia di Finanza.

Purtroppo, il compagno Scoccimarro, per impegni governativi, ha dovuto ripartire per la capitale nella mattinata di lunedì, carico di pratiche consegnategli da concittadini, assicurando di ritornare tra non molto.

---ooo---

Il Presidente dell'Unione Artigiani della Provincia ricevuto dal Ministro Scoccimarro

Il Presidente dell'Unione che nulla lascia d'intentato per essere utile agli artigiani, si è fatta doverosa premura di segnalare a Scoccimarro che nella nostra Provincia le norme del Decreto Ministeriale di sua emanazione sulla determinazione dell'imponibile di R.M. C.1 il più delle volte sono travisate, quando non siano completamente dimenticate.

Egli cordialmente sentito dal Ministro, ha testualmente detto:

gli artigiani di questa provincia, Vi sono grati per quei provvedimenti, che avete emanato e che certamente costituirebbero le basi più sicure della rinascita di migliaia di botteghe artigiane con conseguente assorbimento di mano d'opera disoccupata.

Ma non tutti gli uffici dell'Imposte s'attengono a quei criteri di equità e di giustizia cui si ispirano i Vostri provvedimenti, perchè talvolta nel computo dell'accertamento di reddito moltiplicano l'imponibile per un coefficente 10 ed anche 12 volte con retroattività del 1. gennaio 1945 senza tener conto delle possibilità economiche degli artigiani.

Vi posso assicurare che ben poche sono le aziende che hanno potuto riprendere la loro attività prima del giugno 1945, perchè come ben sapete la nostra provincia è stata fortemente vessata dalle dolorose conseguenze della guerra che hanno letteralmente distrutto ogni possibile attività per incendi o per totale asportazione delle modeste attrezzature che costituivano l'unica possibilità di ripresa.

L'aggravio del pagamento dei due anni d'imposte e da questi aggiunto l'insopportabile onere dei contributi assicurativi e previdenziali, obbliga spesso all'artigiano a cessare definitivamente la sua piccola attività che era riuscito con stenti e sacrifici e ferma volontà a ricostruire in parte delle macerie e dalle rovine lasciate dall'invasione tedesca.

Il compagno Scoccimarro ha attentamente ascoltato il Presidente ed ha assicurato il Suo personale interessamento.

La libertà di culto

nell'Unione Sovietica

E' rientrata in Patria la delegazione giovanile italiana che ha visitato l'U.R.S.S.

Poco prima di partire, nella redazione della Komsomolskaia Pravda la Delegazione giovanile italiana aveva tenuta una conferenza stampa, nella quale i delegati italiani avevano fatto delle dichiarazioni ai giornalisti sovietici sulle impressioni ricevute nel loro viaggio attraverso l'Unione Sovietica.

Valentino Galeotti, membro della organizzazione giovanile della Democrazia - Cristiana, ha dichiarato di aver voluto in particolare accertare la fondatezza delle voci che circolano in Italia sulla assenza della libertà di credo nell'U.R.S.S. «Ho potuto constatare — ha detto Galeotti — che ogni cittadino sovietico è pienamente libero di seguire una qualsiasi confessione religiosa, di aderire ad una qualsiasi comunità religiosa e di praticare le cerimonie religiose che crede. Il governo sovietico mantiene un atteggiamento perfettamente imparziale nei confronti di tutte le chiese esistenti nell'U.R.S.S.»

Gemma Romita dell'Università di Roma ha dedicato il suo discorso allo sviluppo della cultura nell'Unione Sovietica. «Si ritiene comunemente — ella ha detto — che la coltura di massa sia sempre accompagnata da un peggioramento della sua qualità. La cutura nell'U.R.S.S. è una cultura di massa e tuttavia ciò non ha affatto avuto ripercussioni negative sulla sua qualità. A Mosca abbiamo visitato le officine «Stalin» ed abbiamo potuto vedere quanto siano numerosi gli operai che frequentano i circoli culturali e le biblioteche. Nella sala, per i bambini della biblioteca «Lenin» abbiamo potuto osservare dei bambini che leggevano non soltanto libri russi, ma anche libri in lingue straniere. La galleria di pitture «Tetriacov» da noi visitata era affollata di cittadini di ogni professione. Durante le nostre conversazioni con gli operai abbiamo rilevato che essi conoscono assai bene la letteratura. Un così rigoglioso sviluppo della cultura nell'Unione Sovietica sarebbe impossibile senza la libertà di critica e di stampa».

Fra quanti giorni i gerarchi della D. C. obbligheranno il Galeotti a rimangiarsi quanto ha dichiarato?

COLPI d'obiettivo

Togliatti è un cittadino straniero; ha vissuto troppo tempo nell'U.R.S.S. Il "Nuovo Friuli" e "Vita Cattolica" ce lo dicono o ce lo voglion far capire in tutte le salse. Lo stesso possiamo dire noi di De Gasperi. E' stato troppo tempo ad elencar volumi... in Vaticano.

• • •

C'è "puzza" di "amministrative" per l'aria.

Non a caso la stampa democlericalcristiana riprende a calunniare ad oltranza il nostro partito.

• • •

"Vita Cattolica" o meglio, i redattoruccoli di questo bollettino parrocchiale per menti grette, sbraitano come degli ossessi (portando in campo la morale e l'oltraggio al pudore), per le gonne un po' troppo corte delle nostre ragazze e perchè ad esse madre natura non ha lesinato forme procaci et similia.

Io credo che i sopracitati correttori di bozze debbano avere la rappresentanza di qualche ditta produttrice di "Flit".

Altrimenti non saprei come spiegarmi il desiderio di costoro di voler vestire come delle monache le nostre fiorenti fanciulle.

Ma se vendono del "Flit"... difendono i loro interessi. Sottane lunghe eguale a pulci; pulci, eguale a "flit". Il conto torna.

• • •

E non pigliatevela con l'U.D.I. di Rovigo perchè ha costituito due squadre femminili di calcio, sfidando la comun moral borghese, ecc. ecc...

Noi non siamo abituati a considerare la donna come un semplice strumento atto alla procreazione. Viviamo con lei rispettandola, stimandola e riconoscendo ad essa i nostri stessi diritti e doveri.

Siete voi i tipi adatti a veder della prostituzione in ogni...

E non sempre siete poi i "puri".

L'amante di don Zucca, custode del carname putrefatto di mussoliniana memoria... insegni.

• • •

Corre voce che, quotidianamente, gli operai di Maniago, si rechino all'alba in chiesa ed abbiano iniziato ad addobbarla per il solenne "Te Deum" che stanno organizzando per il giorno che Barbina riconoscerà di aver detto loro delle "stoffie"; ciò in ringraziamento a Dio per aver illuminato la pecorella smarrita.

Onestamente, crediamo che neppure il Padre Eterno riuscirà a far rispondere Barbina.

L. C.

VITA di PARTITO

GEMONA

Riunione del Comitato esecutivo del P.C.I.

Il Comitato esecutivo del P.C.I., nella sua riunione straordinaria del 18 agosto 1946, ha tra l'altro ripreso in esame la situazione dei disoccupati nella zona e considerato che le notizie riportate dalla stampa, di prossimi inizi di lavori sono spesso formule demagogiche fatte allo scopo di far pazientare le masse indigenti e tenuto conto che molte promesse fatte a scopo elettorale non vengono ora mantenute da chi ne avrebbe il dovere, invita l'Amministrazione Comunale ad esaminare se sia il caso di convocare alcune persone facoltose del Comune allo scopo di ottenere dalle stesse una sovvenzione a titolo di prestito per dare inizio immediato almeno a quei lavori che il Municipio è in facoltà di fare eseguire in economia.

Il Comitato esecutivo attende dall'Amministrazione Comunale una chiara presa di posizione circa la soluzione prospettata con segnalazione di eventuali difficoltà incontrate.

IL COMITATO ESECUTIVO

ooo

Ottima iniziativa

Da qualche domenica — per interessamento del capo-gruppo del nostro Partito, si tengono delle brevi conferenze nella locale sede. Finora parlarono il compagno Nonino illustrando il manifesto dei comunisti; il compagno avv. Nais, sulla politica estera dell'Italia dal 1870 in poi; ed il compagno Fadini, sull'origine delle Banche, loro sviluppo e funzioni.

Il pubblico abbastanza numeroso col dire questa iniziativa. Benissimo, tutto suo contegno attento mostra di gradire ciò che concorre all'elevazione morale del popolo ed alla sua coltura merita la più completa adesione ed elogio.

ooo

SPILIMBERGO

Ordine del giorno dei comunisti Spilimberghesi

I Comunisti di Spilimbergo, riuniti in Assemblea generale, rendendosi interpreti dei sentimenti di tutti i contadini del Comune, fanno appello alle competenti autorità affinchè al più presto possibile vengano iniziati i lavori per l'irrigazione delle campagne, lavori che, oltre ad assorbire una quantità rilevante di mano d'opera assicurando conseguentemente il pane a molte famiglie di lavoratori attualmente disoccupati, sarebbero di immensa utilità per la nostra agricoltura che al momento attuale è gravemente menomata dal « secco » che annualmente porta via circa la metà dei prodotti.

Fanno presente che da oltre venti anni i contadini pagano una cosiddetta «tassa per l'irrigazione» senza che quest'ultima sia mai stata attuata.

Urge quindi, e per lenire la disoccupazione, e per aumentare la produttività dei nostri campi, e per rendere giustizia agli agricoltori, iniziare i lavori, che già nello scorso anno erano stati posti nel quaderno di rivendicazioni del Congresso del P.C.I. Spilimberghese.

Risposta a "Buffonate di Ferragosto„ del „Nuovo Friuli„

Illustre ignoto corrispondente di Attimis non venni nel martoriato suo paese per divertire la popolazione ma sono invece intervenuto ad una di quelle assemblee che noi teniamo numerose in tutte le Sezioni con lo scopo di informare da vicino i compagni sulla situazione politica del momento.

Era una riunione per membri di Partito. Lei che ci stava a fare signor ficcanaso?

E i punti più interessanti in essa trattati non sono quelli esposti nel suo ridicolo articoletto ma quelli esclusi.

Non ho certo animosità nei confronti dei signori Zardi e Barbina; li ho nominati incidentalmente; il primo per criticare la sua posizione nei confronti dei Partigiani imprigionati, posizione riprovata recentemente anche dal " Volontario delle Libertà "; il secondo perchè, quale Segretario della D.C. ha rifiutato l'adesione del suo partito al noto manifesto dei quattro partiti.

No queste persone non mi danno punto ne credo di aver bisogno di alcuna cura poichè il movimento mi dà un ottima salute. Sono dolente invece per l'articolista che certamente non troverà alcun rimedio per la sua mancanza di serietà e compostezza politica.

Se il nostro Partito avesse ottenuto i voti della D.C., caro signor menzognero, il Popolo italiano non avrebbe certamente avuto pane bianco, automobili e pasticche del re sole come dice lei.

Ma avrebbe certamente a quest'ora lavoro e la vita nazionale tutta un ben diverso impulso. Perchè alla costituente noi non abbiamo uomini-freno che non faranno mai gli interessi del popolo. E questi uomini li ha invece la D.C. e sono stati mandati in gran parte dai voti di molte donne terrorizzate con sistemi medioevali.

Circa le esecuzioni di preti avvenute in Jugoslavia lei non potrà negare che là come in Italia ci sono stati dei sacerdoti collaborazionisti. C'è una sola differenza: da noi sono stati amnistiati!, in Jugoslavia sono stati giustiziati come tutti i nemici del popolo combattente e lavoratore.

Ma giunto a questo punto io le chiedo: perchè nel suo pretenzioso articolo non ha risposto alle mie argomentazioni circa le clausole economiche del trattato di pace sulle quali mi sono così a lungo trattenuto? perchè non critica la mia critica all'azione di Governo della D.C.? perchè non apre bocca sui fatti di Prestento di Grimacco, di Castelmonte e di tutte le altre provocazioni neofasciste?

Sono tasti dolorosi per lei e per la D.C.?

Perchè non difende le sue posizioni e quelle del Partito anche su questi punti?

Non è forse convinto della loro giustezza?

Che resta a fare nella D.C. allora caro sconosciuto che, invito ad uscire dall'ombra tanto amata ed ospitale?

BARACETTI RENATO

ooo

Significato di un prestito

Il prestito fra i Partigiani è stato lanciato dalla nostra Federazione onde permettere una sottoscrizione a favore del Partito anche a quei compagni che nella maggior parte essendo indigenti, non avevano potuto contribuire alla riuscita del Prestito della Vittoria.

Esso ha in se, oltre al valore puramente finanziario, un significato profondamente politico.

Ieri noi Partigiani, sui monti e nelle pianure abbiamo tutto rischiato per dare all'Italia la libertà, la pace e la indipendenza.

Abbiamo raggiunta la libertà ed oggi, in regime di democrazia, dobbiamo condurre ancora la nostra lotta, sul terreno politico, poichè l'Italia non ha ancora la sua pace e l'indipendenza.

E se ieri l'arma formidabile era il mitra, oggi le armi indispensabili sono i mezzi finanziari con i quali si può efficacemente agire sul terreno politico.

Come ieri per la conquista della democrazia anche oggi noi vogliamo essere alla testa di tutti per fornire quanto serve al Partito perchè esso si consolidi.

Sottoscrivendo continuiamo a combattere [illegible] gliore risposta ai rinnegati che, per spirito di parte, denigrano la nostra opera passata proprio ora che al tavolo della pace dovrebbe essere valorizzata al massimo.

Sottoscrivendo continuiamo a combattere per la pace e l'indipendenza del nostro Paese.

Compagni Partigiani rispondete all'appello che è rivolto a ciascuno di noi.

Sottoscrivete! B.

15 Settembre

Estrazione dei premi della sottoscrizione «pro Lotta e Lavoro»:

1. premio: un apparecchio radio di marca
2. premio: due romanzi a scelta per un valore di L. 1.500
3. premio: un abbonamento annuo alla rivista «Rinascita».

dal 4. al 20. premio: abbonamento semestrale a «Lotta e Lavoro».

COMPAGNI LETTORI!

sostenete il giornale dei lavoratori friulani acquistando subito dei biglietti che vi daranno la possibilità di vincere i premi sopraelencati.

Leggete, sostenete e diffondete «Lotta e Lavoro»

Per i Partigiani

Comunicato per la presentazione dei ricorsi

Allo scopo di evitare erronee interpretazioni sul termine legale per la presentazione dei reclami e ricorsi in merito alle decisioni prese da questa Commissione, si porta a conoscenza di tutti i partigiani quanto segue:

1) - Tutti i ricorsi presentati dai singoli interessati contro le decisioni prese dalla Commissione in merito alle qualifiche di partigiano, redatti in carta libera con l'indicazione dei dati personali, indirizzo e motivo del ricorso, dovranno essere presentati debitamente documentati (s'intende con ciò tutti i documenti in possesso dell'interessato che possano comprovare quanto è esposto nel ricorso convalidati dalla firma del Comandante di Brigata e dell'Associazione dell'A.N.P.I.) entro il mese della pubblicazione degli elenchi negli album comunali, a questa Commissione tramite i sindaci del Comune dove è esposto l'elenco dei riconosciuti.

2) - Nessun ricorso sarà accettato (se non per motivi di riconosciuto ritardo coercitivo) se non sarà presentato nel termine legale di un mese dalla pubblicazione. I reclami giunti in ritardo o comunque presentati non conformi alle disposizioni vigenti saranno respinti al mittente.

3) - Tutti i ricorsi saranno inviati dopo un sommario esame preventivo alla Commissione di II. grado che ha sede in Roma. E' inutile pertanto che gli interessati si rivolgano a questa Commissione per conoscere l'esito del ricorso in quanto esula dalla competenza della stessa una qualsiasi decisione in merito.

4) - Differente procedura seguiranno invece le pratiche di eventuali sospesi dal riconoscimento. Per tali casi sarà cura di questa Commissione assumere tutte le informazioni che la stessa ritiene necessario onde assegnare la qualifica spettante.

Una lettera del dott. Driussi al nostro Direttore

Il dott. G. Driussi, segretario della C. C. d. L. ha inviato al nostro direttore una lettera che per mancanza di spazio siamo spiacenti di non poter pubblicare.

E' una protesta per un articolo apparso sul nostro giornale riguardante una riunione di commissioni interne avvenuta tempo fa presso la C. C. d. L., alla quale avrebbe brillato per la sua assenza il segretario demo-cristiano.

L'allusione contenuta nell'articolo a firma «il sindacalista» è fuori luogo, inquantochè il dott. Driussi, che aveva attivamente partecipato alla discussione dei problemi trattati in quella riunione, era assente per ragioni di lavoro.

ooo

Calendario pagamento competenze ai partigiani

Settimana 26 - 31 agosto 1946

Il Comando del Distretto militare di Udine comunica che nella settimana 26-31 agosto 1946 saranno effettuati i pagamenti delle competenze ai partigiani residenti nei seguenti comuni: 26 agosto: Latisana; 27 agosto: Gemona del Friuli; 28 agosto: Aiello, Aquileia, Bagnaria Arsa; 30 agosto: Basiliano, Bertiolo, Bicinicco, Buttrio, Campoformido, Camino al Torre; 31 agosto: Cassacco, Castions di Strada, Cervignano del Friuli.

Protesta dei pensionati

Per iniziativa della Federazione Pensionati d'Italia, in pieno accordo con la Confederazione Generale Italiana del Lavoro, sabato 24 corrente in tutti i capoluoghi di provincia si svolgeranno imponenti adunate di Pensionati per elevare solenne protesta contro la loro esclusione dal premio della Repubblica. Si richiamerà anche l'attenzione del pubblico e degli organi governativi responsabili sull'indegno e inumano trattamento economico fino ad ora fatto a tutte le categorie di pensionati e sulla urgente necessità di perequare le pensioni con le retribuzioni correnti, onde assicurare ai pensionati quel minimo necessario ai più elementari bisogni della vita.

Tali riunioni dovranno anche servire di preparazione al Congresso Nazionale che si terrà a Firenze il 5, 6, 7 settembre p. v. per decidere sull'azione da svolgere onde ottenere il pieno riconoscimento pratico dei diritti di tutti i veterani del lavoro.

L'adunata per Udine si terrà sabato 24 alle ore 17 nella palestra N. 2 di via dell'Ospedale.

Oltre ai pensionati di tutte le categorie, sono invitati alla riunione gli esponenti di tutti i Sindacati di operai e impiegati in attività di servizio, nonchè i rappresentanti della stampa e dei partiti politici.

ooo

Gli affari sono affari... vero, mons. Tonello?

A Maiano nel cinema Ricreatorio è stato dato recentemente il film « Sabbie mobili » appartenente ai film proibiti (come da segnalazione del clero).

Lo stesso sarà proiettato fra breve al cinema estivo di Udine « Aquileia » gestito da preti.

Gli affari sono affari... Che ne dite mons. Tonello e che ne dicono i più giovani di « Vita Cattolica »?

Farete come Barbina... i sordi ad oltranza?

Orgnano

Un lutto

I compagni della Cellula di Orgnano partecipano al lutto che ha colpito il compagno Olivo Chiandussi per la morte della amata moglie che segue a breve distanza quella del figlio.

Al compagno Chiandussi esprimiamo le condoglianze di « Lotta e Lavoro ».

VITA SINDACALE

I quadri dei Sindacati

Con la sconfitta del nazi-fascismo e la vittoriosa lotta insurrezionale popolare chiudevasi la fase della lotta armata per lasciar posto all'inizio di una organizzazione democratica e libera in tutti i campi dell'attività. Uno dei principali compiti nel nostro Friuli, dopo la fine del terrore nazi-fascista, della classe lavoratrice, era quello di riorganizzare un sindacato ex novo che tenesse conto degli errori del passato sindacato libero e democratico; in questo grave compito irto di enormi difficoltà vi è stato un indirizzo di guida e di aiuto di notevole importanza della già costituita Confederazione Nazionale del Lavoro su basi paritetiche e unitarie dei Partiti di massa, e la Camera Confederale del Lavoro di Udine, fu organizzata su l'esempio e direttive del nuovo massimo organismo sindacale e nazionale. Difatti ancora oggi sono in carica i tre segretari designati a suo tempo dal C. L. N. P., in attesa delle elezioni libere dei sindacati che avverrà, a quanto ci risulta, prossimamente.

Il passaggio rapido da una vita clandestina di terrore e di persecuzioni delle forze democratiche alle libertà democratiche ci ha dato questo curioso risultato che l'organizzazione del movimento sindacale ha avuto inizio dall'alto e non dal basso, ed il primo atto di grande importanza dell'organizzazione sindacale fu la la nomina dei tre segretari della Camera Confederale del Lavoro e della Commissione esecutiva. Ma dietro a questa bella facciata vi era un vuoto spaventoso e preoccupante: mancava tutta un'organizzazione di base e sopratutto quel prezioso elemento medio che è la linfa necessaria di ogni organismo di massa: senza i quadri medi che sono la cinghia di trasmissione fra la C.C.d.L. e la massa degli organizzati, ogni possibilità di vita organica nel sindacato libero sarebbe puramente illusoria.

E' a questi attivisti volonterosi e disinteressati che va la nostra ammirazione e a questi operai, impiegati, che dopo aver fatto i loro dovere di cittadini produttori nei cantieri, nelle fabbriche e negli uffici, danno il loro volontario contributo all'attività sindacale.

Questi lavoratori devono essere additati ad esempio a tutta la massa lavoratrice.

Chi si porta alla sera negli uffici della C.C.d.L. incontra spesso questi attivisti nelle loro funzioni: sono membri dei comitati direttivi di categoria e la loro attività va dalla distribuzione delle coperture di biciclette allo studio di un nuovo contratto di lavoro. Ecco Chiappino, del Sindacato Lavoratore del legno, sempre pronto alle più ardue battaglie sindacali, che con i buoni delle gomme in mano aspetta (finalmente) di conoscere tutte le commissioni interne del suo sindacato; e nella stessa stanza vediamo M[illegible]ni e Budigoi di Feletto U. del Sindacato edile attorniato da un folto gruppo di lavoratori che reclamano più gomme.

All'Ufficio Sindacato Metallurgico s'incontrano gli operai: Sartori, Erbocastro, Pellegrini e l'impiegato Mendina; se passiamo al Sindacato dei Poligrafici vediamo Boldarini, Corazza, Saccardo e Ligugnana; al Sindacato dei chimici troviamo anche un'operaia Feruglio Angiolina oltrechè Adami e Nanetti; al Sindacato tessili Galliussi, Damiani e via via in tutti i Sindacati di categoria vi sono volonterosi attivisti che sarebbe troppo lungo elencarli e che chiedo venia loro se non posso farlo.

Centinaia di quadri sindacali si stanno oggi forgiando nell'attività pratica quotidiana, da ciò abbiamo la miglior garanzia e prospettiva dell'organizzazione del sindacato unico e libero va verso un avvenire di promesse organizzative più efficenti e organiche grazie a questi lavoratori tenaci e intelligenti.

E auspichiamo che un giorno non lontano la C.C.d.L. inizi un corso di scuola sindacale al fine che oltrechè la pratica quotidiana dei giovani quadri abbiano anche quella guida teorica che è necessaria al completamento della loro formazione di dirigenti sindacali.

A. RUFFINI

CIVIDALE

Incredibile ma vero

Il giorno 11 c. m. il Segretario della Camera del Lavoro Mandamentale di Cividale si recava nel Comune di S. Leonardo per tenere una riunione ai disoccupati di quel Comune.

Dopo aver esposto tutto il programma inerente al movimento dei disoccupati cioè: Organizzazione, accordi con il Prefetto, Progetti di lavori nel comune ecc.

Finita la sua esposizione il Segretario invita i presenti ad iniziare la discussione.

In questa discussione si venne a sapere che il Consiglio Comunale in un primo tempo aveva rifiutato la somma di L. 20.000.000 che la Prefettura aveva accordato per l'inizio dei lavori del progettato acquedotto Comunale.

Invitato dal Sindaco intervenne un delegato della Prefettura per illustrare a quei signori Consiglieri la loro dabbenaggine nel rifiutare quanto la Prefettura aveva loro accordato.

Rifatte le elezioni della autorizzazione al Comune di quei fondi la maggioranza risulta di un voto, con questa maggioranza l'accettazione dei fondi poteva essere fatta, se non chè il mattino dopo arrivarono in Comune due Consiglieri tutti trafelati chiedendo per iscritto di ritirare quanto avevano approvato alla seduta del giorno precedente, così la proposta per avere i fondi venne nuovamente annullata.

Sempre nelle discussioni si venne a sapere pure che i Consiglieri certo consigliati da chi ha interesse a creare disorganizzazioni rifiutarono i fondi stanziati per tema di doverli pagare loro stessi, senza pensare nel loro gretto egoismo, che quei fondi servivano a sfamare diverse centinaia di operai con le loro famiglie e l'acquedotto per se stesso avrebbe portato un immenso beneficio alla popolazione di quella vallata.

Innanzi a questo fatto, concludiamo che la migliore soluzione sarebbe quella di un intervento energico della Prefettura che obbligasse il Comune a ricevere i fondi ed a iniziare i lavori, questo anche per l'igiene.

ooo

Lo sciopero della "Cementi del Friuli,,

Questo sciopero ebbe inizio il giorno 14 c. m. alle ore 14 ed ebbe termine, previo l'intervento della C. C. d. L. di Udine e della C. d. L. Mandamentale di Cividale e per la disciplina sindacale degli operai stessi, il giorno 16 alle ore 18. Motivo dello sciopero, obbligare la Direzione a pagare la prima rata del Premio della Repubblica.

Letta così, la cronaca dello sciopero, ci potrebbe essere benissimo qualcuno dei soliti benpensanti e dalla pancia piena a gettare anatemi sulla mania scioperale delle masse lavoratrici in regime di libertà.

Noi invece, che per il compito difficile e delicato, specialmente nella situazione attuale che svolgiamo e che siamo sempre a contatto con le masse lavoratrici conoscendone i loro bisogni e le loro necessità, siamo certi, che molte volte, con un po' di comprensione da parte di qualche dirigente d'Azienda, si potrebbero immediatamente appianare molte questioni con soddisfazione d'ambo le parti.

Per quanto riguarda lo sciopero effettuato alla Cementi del Friuli, sebbene lo spunto fosse stato quello del Premio della Repubblica, altri furono i motivi e ben più gravi *che ruppero quella fune che da tanto tempo era tesa.*

La tensione della fune con conseguente eccitazione degli animi ebbe inizio ancora sin dall'inizio della nomina della nuova Commissione interna inquantochè si ebbe subito l'impressione di quanto poco gradita essa fosse alla direzione. Per la dimostrazione dei fatti basti accennare che tutte le richieste di miglioramenti per gli operai, e che non ledevano in alcun modo gli interessi della Direzione, venivano senz'altro rifiutati con un fermo « no ».

Per la stessa poi, e questo lo fece comprendere in varie riprese, la Commissione Interna era calcolata quanto era calcolato l'ultimo ingranaggio dello stabilimento, cioè una cosa fuori uso.

Ora ben si comprende, che questo stato d'animo, in continua eccitazione da parte dei lavoratori, contro una direzione autoritaria e senza comprensione, abbia sfociato in uno sciopero disciplinato e continuato, per lo spirito sindacale dei lavoratori che hanno cessato, sì lo sciopero, rimanendo però sull'attenti e disposti a riprendere immediatamente l'agitazione se non verranno soddisfatte le loro giuste richieste.

ooo

Vengono da noi...

Vengono da noi ora; e sono molti Molti di quelli che *non* ci hanno dato il loro voto.

Sono gli operai ai quali erano stati promessi tutti i miglioramenti economici (la casetta, l'orticello...).

Sono i disoccupati che vedono aumentare tutti i giorni i loro numero, *senza che si faccia nulla per risolvere tale situazione.*

Sono gli abitanti delle indegne baracche di Rubignacco ai quali erano stati promessi immediati provvedimenti.

Sono gli agricoltori, i lavoratori della terra che si sono visti gravare di nuove tasse sproporzionate.

Sono i cittadini di tutti i ceti che vengono da noi a lagnarsi perchè:

ooo

Servizi pubblici

L'igiene è trascurata; l'Ospedale e l'Ambulatorio servono male al loro scopo. L'assistenza sanitaria è quasi inesistente.

La Casa di Riposo passa un vitto cattivo e scarso. « Prima » c'era la minestra per tutti i poveri del Comune. Ora pochi possono averla; e solo con l'autorizzazione delle autorità del comune.

E che cos'è della nettezza urbana? *Perchè non si innaffiano le strade? Perchè non si provvede a limitare il mercato nero? a disciplinare i prezzi dei generi di prima necessità?*

Perchè non si riorganizzano i servizi di vigilanza?

ooo

Che cosa aspetta il Comune?

A che servono le riunioni segrete della Giunta dietro le porte imbottite?

Servono a evitare i contatti. A rendere nulla la collaborazione tra popolazione e organi dirigenti.

Ma non è questo il concetto che deve informare un'amministrazione democratica.

E ora i cittadini vengono da noi e dicono:

— Ci hanno ingannati.

— Hanno carpito i nostri voti promettendoci mari e monti. Prospettandoci la minaccia del comunismo.

Ci si scusa dicendo che mancano i fondi. Ma i fondi ci sono. Ci sono nelle tasche di tutti quelli che hanno speculato sul fascismo e sulla guerra. Sono in tanti nella nostra città e gli amministratori del comune dovrebbero conoscerli. *O forse li conoscono troppo per poterli colpire?*

Cittadini, lavoratori! Denunciate le insufficenze della nostra amministrazione comunale.

Ciò è legale e democratico.

Collaborate con noi per la difesa dei vostri interessi!

LA SEZIONE DI CIVIDALE DEL P.C.I.

TARVISIO

Fino a quando?

Non sappiamo quando finalmente avremo le elezioni comunali e quando il paese potrà liberamente — attraverso uomini che godano la fiducia e la stima del paese stesso — amministrare la cosa pubblica. Da parecchi anni purtroppo si sono susseguiti a capo del Comune, colonnelli e generali, che, ottimi in caserma, non avevano, non hanno, ne potevano avere dimestichezza con l'amministrazione di un Comune.

Specialmente di un comune come il nostro, dove la proprietà è costituita da un patrimonio forestale, e dove la cosa pubblica si assomma in un cumulo di problemi commerciali-turistici.

Possibile che fra tutti i tarvisiani non ci sia la persona capace ed adatta per ricoprire il posto di Commissario? E ciò senza stipendi o indennità? Possibile che questa disgraziata cittadina debba essere la cenerentola in tutto?

PORDENONE

Stemmi sabaudi al congresso della gioventù femminile cattolica

Domenica 18 corr. si è svolto a Pordenone il Congresso della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, con una sfilata di tutte le partecipanti. Mentre il corteo procedeva per le vie cittadine fra canti e bandiere spiegate, guarda un po', all'improvviso appaiono anche alcune bandiere tricolori con nel mezzo il vecchio stemma sabaudo di triste memoria. Possiamo ammettere che tali bandiere giungessero da qualche lontano e sperduto paesello dove si crede ci sia ancora un re... « croce e delizia d'Italia ». Ammettiamo anche che i fedeli non guardino tanto per il sottile o non si interessino di politica ed ignorino magari anche i risultati del « referendum »: può qualcuno pensare che di tale ignoranza sia affetto anche il parroco? Ci permettiamo rilevarlo per aiutare chi ne avesse bisogno a guarire da melanconie e nostalgie. La monarchia non è un Lazzaro che possa essere risuscitato!

ooo

Assemblea operaia

Gli operai ed operaie dello Spett. Cotonificio Veneziano, stabilimenti di Pordenone, riuniti in assemblea, fanno presente alla On. S.V.I. che la qualità del pane oggi in vendita è peggiorata di qualità tanto da far temere che il pane distribuito sia di grave nocumento alla pubblica sanità.

Rendono inoltre edotta l'On. Sig. Vs che l'imboscamento di moltissimi generi di primissima necessità, quali, olio, grassi, paste, riso ecc. da parte di grossisti e minutisti di generi alimentari locali allo scopo di maggiorare i già iperbolici prezzi, pertanto la invitiamo di voler prendere tutti quei provvedimenti quei provvedimenti in suo potere all'uopo onde cessi il malvezzo che a lungo andare diventerebbe un vero e proprio sistema di affamamento delle classi operaie meno abbienti.

Mentre gli operai tessili in un pronto intervento della S. V. Ill.ma; distintamente la ossequiamo.

Le commissioni interne dei

ooo

ALESSO

Perdonare ma non dimenticare

Prigionieri di guerra tedeschi al bagno al Lago di Cavazzo

E' già da tempo che, per effetto delle calure estive, si notano al Lago di Cavazzo prigionieri di guerra tedeschi intenti a prendersi dei bagni d'acqua e di sole. Alcuni di essi, per colmo d'imprudenza, cantano anche in coro canzoni dell'ultimo reich, quasi l'astro teutonico non fosse ancora tramontato.

Questi feroci nemici di ieri, nei loro costumi da bagno che non permettono la loro identificazione, si pavoneggiano noncuranti e indifferenti lungo le rive del lago confondendosi tra la nostra gente e i militari alleati e approfittando di tale stato di grazia per circuire le nostre fanciulle a mo' di ganimedi impenitenti.

Per questo fatto, la popolazione di questi paesi è ricolma d'indignazione. Popolazione che ha dato il più alto contributo di sacrificio e di sangue alla lotta di liberazione; che porta sul petto i lutti e nel cuore la memoria dolorosa dei propri cari; che ha congiunti ancora nelle carceri, dopo che questi: hanno strutta la loro vita o perduto i loro averi per il riscatto della nazione e la grandezza della Patria.

Queste popolazioni, questi partigiani, non vogliono negare la vita ai loro nemici di ieri, quantunque ne avrebbero giustificato motivo. Chiedono soltanto che la loro condotta non suoni offesa a nessun italiano degno di questo nome ne ad essi in particolare che furono testimoni oculari e vittime dirette dei loro orrori più brutali.

Chiediamo pertanto a chi di dovere un intervento immediato affinchè vengano presi provvedimenti tempestivi in proposito perchè, ripetiamo: perdonare va bene, ma dimenticare, da uomini, è impossibile.

PIETRO STEFANUTTI
(già Comandante una formazione partigiana locale)

ooo

Prato Carnico

Violento ciclone

Lunedì scorso, verso le ore 20,30, un furioso temporale che in certi momenti ha assunto il carattere di un vero ciclone si è scatenato sulla Val Pesarina.

Pioggia e tempesta accompagnate da un vento violentissimo hanno arrecato danni notevolissimi alle colture ed ai boschi.

Il granoturco ed i fagioli sono stati i più colpiti.

Nel bosco di proprietà comunale ben 200 piante sono state sradicate.

Danni notevoli hanno anche subito i boschi di proprietà privata.

Anche gli alberi da frutta non sono stati risparmiati e a Prico anche alcuni tetti di abitazioni ne hanno sofferto.

ooo

Nuovo Sindaco

Con le dimissioni per ragioni di salute presentate dal Sindaco già in carica, Giorgessi Sebastiano, si era resa vacante tale carica da una ventina di giorni

Il 18 u. s. si è riunito il Consiglio Comunale e con 8 voti su 11 partecipanti è stato eletto a tale responsabilità il compagno Puntil Giovanni.

Mentre ci rallegriamo con lui per questo nuovo incarico che viene a premiare la sua costante attività nell'ambito delle istituzioni democratiche gli porgiamo i migliori auguri di successo per il miglior benessere della popolazione del Comune.

ooo

Palmanova

Riceviamo e pubblichiamo:

E' noto che già con delibera del 13 giugno u. s. questo Consiglio Comunale ha chiamato a far parte del nuovo Consiglio d'Amministrazione del locale Ospedale Civile i sigg. Sangalli Eligio, De Biasio geom. Luigi, Nigris rag. Giovanni e Guarino dott. Salvatore, confermando altresì nella carica di Presidente il sig. Cirio geom. Paolo.

Ora mentre si sa che il relativo verbale è stato restituito al Comune fin dal 12 luglio munito del visto Prefettizio approvante la nomina dei nuovi consiglieri, nulla è invece a tutt'oggi pervenuto che confermi il sig. Cirio geom. Paolo nella carica di Presidente.

Quali le ragioni? A quanto pare le ragioni debbono ricercarsi in una manovra sottorranea di cui il solito « Bastian contrari » si è fatto promotore. E intanto il Pio Ente, il cui andamento non è dei migliori, continua a sopportarne le conseguenze.

Non sarebbe tempo di smetterla con gli intrighi, i puntigli, i fatti personali?

Che cosa aspetta il sig. Sindaco per intervenire?

ooo

S. DANIELE

La Sezione si trasferisce

La sede della Sezione del P.C.I. (Bruno Frittaion) di S. Daniele del Friuli in questi giorni viene trasferita in Piazza IV Novembre.

SPILIMBERGO

La nuova Giunta Comunale

Visto le dimissioni irrevocabili del Sindaco Cantarutti, il Prefetto, dopo aver accettato tali dimissioni e constatato l'assidua assenza dell'Assessore rag. Mario Ballico per ragioni di salute, prese in esame le proposte dei vari partiti, con decreto n. 2402 ha riconosciuto ricostituita come appresso la Giunta Comunale di Spilimbergo: 1) Del Gobbo Giuseppe, Sindaco, socialista, imprenditore; 2) Maiano Evelina, assessore, comunista, casalinga, di Mirolo Angelo, assessore comunista, fabbro; 4) Clarotto Pietro, assessore, democristiano, agricoltore; 5) Serena Gino, assessore, democristiano, industriale; 6) Lauretta Luc[illegible]co, assessore, indipendente, esercente

Mentre vediamo con soddisfazione che la nuova Giunta ha già preso sani provvedimenti a favore della popolazione (vedi pane ecc.) ci riserviamo di pubblicare sul prossimo numero il programma già sottoposto dal nostro partito alla approvazione della precedente amministrazione comunale

ooo

FIUMICELLO

Smentita dell'A. N. P. I.

In merito all'articolo, sul « Messaggero Veneto » pubblicato in data 18 agosto 1946 dal titolo « I figli della spazzacamina evasi ecc. » I Partigiani della Sezione di Fiumicello, smentiscono la voce, che il noto pregiudicato Stafuzza Bruno sia un partigiano o abbia in qualche modo collaborato con questi.

Rendiamo noto che lo Stafuzza durante la lotta clandestina si trovava in Francia e rientrò in Italia solo nel mese di giugno 1945. Egli dichiarò di aver cooperato all'estero con i partigiani, ma non fu mai creduto da noi, poichè tutti gli italiani che lottarono, lontani dalla loro Patria, al loro rientro poterono far valere le loro qualifiche con documenti rilasciati dai vari movimenti clandestini, quello che lo Stafuzza non potè mai esibire.

Pertanto i Partigiani fiumicellesi invitano il « Messaggero Veneto » a smentire pubblicamente la qualifica data allo Stafuzza e lo invitano pure ad una più leale chiarezza, accertandosi accuratamente prima di confondere certi nomi con quello dei partigiani.

L'Italia alla Conferenza della Pace

Il discorso di Molotov al Palazzo del Lussemburgo

Riportiamo il discorso del ministro Molotov, capo della delegazione sovietica alla Conferenza della pace in merito all'esposto di De Gasperi ed al trattato con l'Italia.

Abbiamo ascoltato il discorso del signor De Gasperi a proposito del progetto di trattato con l'Italia. Se questo discorso rispecchia in modo giusto la politica della nuova Italia, merita di esser considerato con attenzione, tanto per quel che è stato detto quanto per quel che è stato omesso. In ogni caso, non si può lasciare senza risposta un discorso diretto contro il trattato di pace e che può suscitare molti dubbi. Il punto di vista dell'Unione Sovietica sull'Italia può essere esposto molto brevemente. Penso che questo punto di vista coinciderà con quello di molti altri delegati qui presenti.

Le benemerenze storiche dell'Italia sono note a tutti. Sia nella storia passata che nella storia moderna l'Italia ha occupato un posto eminente. La sua cultura, il movimento di liberazione nazionale, le alte capacità del popolo italiano hanno sempre goduto di un riconoscimento universale. Noi, uomini sovietici siamo sicuri del grande avvenire dell'Italia. Noi, non dubitiamo che il grande popolo italiano supererà le difficoltà presenti e si metterà decisamente sulla strada della rinascita nazionale, del riaffermarsi di un'Italia grande e libera.

Qui, alla Conferenza della pace, ci interessa soprattutto, la posizione dell'Italia tra gli altri popoli d'Europa. E' particolarmente importante sapere in che misura l'Italia potrà essere un fattore essenziale nel ristabilimento della pace con gli altri popoli e nel consolidamento della pace in Europa.

L'Italia dopo la prima guerra mondiale

Dopo la prima guerra mondiale, com'è noto ,l'Italia si è messa su un'altra via.

L'Italia di Mussolini ha fatto proprio un programma di espansione imperialistica, e ha cercato di attuarlo impadronendosi dei territori altrui e soddisfacendo i suoi appetiti a spese di piccoli popoli, quali l'Albania e l'Etiopia. L'Italia fascista appoggiò l'Asse hitleriano in Europa e insieme con la Germania e il Giappone, sotto la falsa bandiera di un patto Anticomintern, si lanciò senza riserve nella via di avventurose imprese al servizio degli interessi tedeschi e giapponesi, cercando di instaurare il dominio nel mondo.

L'Italia fascista porta la gravissima responsabilità di una guerra d'aggressione, in unione con la Germania hitleriana, contro l'Albania e l'Etiopia, come pure nel sanguinario attacco alla Jugoslavia e alla Grecia e nell'ignobile invasione della Francia e dell'Unione Sovietica.

Solo dopo la disfatta dei tedeschi a Stalingrado e dopo i successi dell'avanzata degli eserciti anglo-americani in Africa Settentrionale e nell'Italia Meridionale, il regime fascista subì un crollo in Italia, e l'Italia incominciò a trasformarsi su basi democratiche. Da quel momento apparve possibile che l'Italia da focolaio di aggressione, diventasse un fattore importante per una stabile pace in Europa.

In seguito alla disfatta della Germania e dei suoi alleati fascisti l'Europa si è considerevolmente trasformata. Nelle mani delle potenze alleate c'è ora la possibilità di dirigere lo sviluppo della Germania su una via democratica e di non permettere la rinascita della Germania come nuova forza d'aggressione. Tanto più si può dire questo a proposito dell'Italia. Ciò non vuol dire che la Repubblica italiana debba ridursi a una debole potenza europea di second'ordine. Ciò non vuol dire neppure che l'Italia debba perdere la sua importanza come fattore politico nel Mediterraneo. Si nota invece, da parte di singole grandi potenze, la tendenza a occupare nel Mediterraneo una posizione di monopolio e di mettere in secondo piano non soltanto l'Italia, ma anche la Francia — queste due importantissime potenze mediterranee.

Una tale situazione non può corrispondere allo sviluppo di relazioni pacifiche tra i popoli e non può servire gli interessi di una pace durevole in Europa. Non soltanto la Francia, ma anche l'Italia devono sentirsi sicure della loro posizione di stati mediterranei.

L'Italia fascista, che edificava il proprio benessere sulla base dell'espansione e dell'occupazione di piccoli stati, si è screditata agli occhi dei popoli ed è arrivata al fallimento.

La nuova Italia, nella misura in cui cercherà di assicurare la sua ripresa nazionale sulla base dello sviluppo delle proprie forze interne e di stabilire rapporti amichevoli coi suoi vicini e con tutti i paesi amanti della pace, deve avere l'appoggio attivo di tutti gli stati democratici. Non vi può essere dubbio che allora la Repubblica italiana si consoliderà come un grande fattore della pace e del progresso in Europa.

Ma non è facile per la nuova Italia di rimettersi bene in piedi, a poca distanza dall'abbattimento del fascismo. Per raggiungere questo scopo essa dovrà effettuare una radicale trasformazione di tutta la sua vita politica e diventare una Repubblica democratica; dovrà superare il sabotaggio che esiste nel campo economico e che è provocato da forze ostili all'Italia democratica; occorrerà organizzare su basi nuove il lavoro di educazione tra e grandi masse del popolo, dove le forze reazionarie, in unione coi resti del fascismo, difendono tenacemente le loro posizioni sotto altra maschera e adattandosi alla nuova situazione. L'Italia non può diventare una Repubblica democratica senza aver decisamente estirpato le radici del fascismo e dell'ideologia fascista. Questo compito è in gran parte lungi dall'essere adempiuto; non si deve dimenticare che il fascismo per più di due decenni ha avvelenato la coscienza del popolo italiano, utilizzando a questi suoi fini tutte le armi della pressione materiale e spirituale.

Il premier non ha difeso il suo paese ma i vecchi interessi

Il discorso del signor De Gasperi non offre in nessun caso una risposta sufficiente alle domande che si pongono di fronte all'Italia in vista del trattato di pace. Questo discorso è un tentativo di evadere i problemi essenziali della rinascita dell'Italia e non esprime in nessun modo il desiderio di romperla col passato e di condannare la politica aggressiva dell'imperialismo fascista.

Il capo della delegazione italiana non ha trovato parole per condannare il fascismo, che ha messo l'Italia in una situazione così tragica. Si potrebbe quasi pensare che l'Italia abbia già avuto ragione di tutti i residui del fascismo e possa dimenticare l'eredità antidemocratica lasciatagli dal fascismo. Il suo discorso non conteneva nemmeno una parola di condanna della avventurosa politica estera di Mussolini, che ha causato immense sciagure ai popoli vicini e agli altri popoli e facendo ricadere sull'Italia il fardello di una grave responsabilità.

Non occorre soffermarsi qui sui dettagli del discorso del capo della delegazione italiana. Ma noi non possiamo tralasciare il fatto che il discorso del capo della delegazione italiana è stato in misura considerevole diretto non alla difesa dei veri e vitali interessi del proporio popolo, ma al soddisfacimento delle pretese espansionistiche della vecchia Italia. Voi avete sentito che il signor De Gasperi ha concentrato la sua attenzione sulla giustificazione delle pretese italiane che riguardano la parte occidentale della Venezia Giulia, compresa la città di Trieste.

Eccitando le passioni nei riguardi di questo problema, egli ha dimostrato quanto i dirigenti italiani attuali siano lontani, nelle loro aspirazioni, nel campo della politica estera, da una politica estera veramente democratica.

Se l'Italia fascista teneva coi denti il territorio della Venezia Giulia e cercava di estendere la sua espansione ancor più verso l'est, il capo della delegazione italiana non poteva non comprendere che tali tendenze espansionistiche sono in completo disaccordo colle possibilità reali del momento presente. Ciò può spiegare perchè le sue pretese non si estendano a tutta la Venezia Giulia, ma alla parte occidentale di essa, inclusa la costa occidentale dell'Istria, dove si trovano le principali città e i porti della penisola istriana. Parlando in nome dell'Italia nuova, il capo della delegazione italiana difendeva le pretese della vecchia Italia imperialistica, dimostrando con ciò che per il governo italiano non è facile mettersi su una via veramente nuova, sulla via di una politica estera veramente democratica.

Le clausole economiche del trattato e la questione giuliana

La penisola istriana e la città di Trieste sino alla fine della prima guerra mondiale non appartennero mai all'Italia. Partecipando alla spartizione della preda che seguì allo sfacelo dell'impero austro-ungarico, l'Italia ha ricevuto la penisola istriana, benchè la popolazione della penisola in grande maggioranza fosse composta di sloveni e croati. Con ciò venne commesso un grave errore nei riguardi della Jugoslavia, dalla quale fu separato e passato all'Italia un territorio di antica popolazione slava.

Mentre fino alla prima guerra mondiale l'Istria, popolata da croati e sloveni, si trovava sotto il giogo dell'impero austro-ungarico, dopo la prima guerra mondiale l'Istria slava cadde sotto il giogo dell'Italia fascista. Le autorità italiane cercarono con tutti i mezzi di popolare d'italiani la città di Trieste, allo scopo di servirsi della capitale dell'Istria e delle altre città per affermare il loro dominio su tutta la penisola istriana popolata dagli slavi. In questa politica non v'era nulla di sostanzialmente diverso dalla politica tedesca del *Drang nach Osten*, dalla politica tedesca di occupazione dei territori slavi.

La storia ci insegna che la Germania ha cercato di espandersi verso Oriente, occupando territori slavi e germanizzando la popolazione slava. L'Austria-Ungheria condusse una politica identica di occupazione di terre slave. Nè volle rimanere indietro, in questo campo, anche l'Italia fascista. Conosciamo ormai le conseguenze di tutto ciò. Impossessandosi dell'Istria, l'Italia fascista, insieme alla Germania, si è servita di questo territorio durante l'ultima guerra per aggredire la Jugoslavia.

Questa è la situazione di fatto.

Il capo della delegazione italiana non ha trovato di meglio che venir a esporre qui le sue richieste, se non su tutta l'Istria, almeno sulla sua parte essenziale: l'intera costa occidentale dell'Istria.

I suoi argomenti di carattere etnico sul fatto ad esempio che in alcune città prevale la popolazione italiana, non possono certo offrire una giustificazione per staccare una parte dell'Istria slava dalla Jugoslavia e farla passare all'Italia. Il capo della delegazione italiana ha imperniato il suo discorso sulle pretese sull'Istria occidentale e su Trieste. Ma noi non possiamo riconoscere che queste pretese rappresentino la voce della nuova Italia democratica. No, è proprio l'opposto che è vero. Non si tratta d'altro che della ripetizione delle vecchie pretese annessionistiche dell'Italia su terre altrui, su terre che appartengono agli slavi da tempo immemorabile. Ripetere vecchie rivendicazioni, e insistere su tradizioni imperialistiche non vuol dire marciare di pari passo con i tempi nuovi. Sono finiti i tempi in cui le terre slave servivano da oggetto di distribuzione tra le potenze europee, i tempi in cui i popoli slavi gemevano sotto il giogo degli invasori occidentali e orientali. Ora, come è noto, i popoli slavi hanno trovato il loro posto tra gli Stati alleati e in tutti i paesi slavi la vita statale viene costruita su basi progressive e democratiche.

Fra tutti i popoli, slavi e non slavi, la Jugoslavia occupa il primo posto di combattente eroico nei ranghi della coalizione antihitleriana. E' noto a tutti che precisamente la Jugoslavia ha portato sulle proprie spalle il peso gravissimo dell'occupazione hitleriana e ha sopportato sacrifici enormi nella lotta contro il nemico comune.

In queste circostanze non vi può essere dubbio che altrettanto legittime sono le rivendicazioni della Jugoslavia sull'Istria, colla sua popolazione croata e slovena, quanto le pretese dell'Italia sull'Istria o su una parte di essa sono infondate.

Se alcuni uomini politici italiani non si sono resi ancora conto di ciò, questo dimostra soltanto quanto siano tenaci le vecchie tradizioni annessionistiche là dove vorremmo invece vedere sorgere la nuova politica estera genuinamente democratica della Repubblica italiana. E chiaro inoltre che qualora la nuova Italia prenda anch'essa questa via, la via dell'annessione forzosa di terre straniere, slave od altre, noi non ci potremo attendere il costituirsi di relazioni amichevoli e durature tra l'Italia e tutti gli altri paesi democratici.

L'Italia stessa, invece, al pari di tutti gli altri stati europei amanti della pace, ha interesse a che la Repubblica italiana ponga veramente termine, una buona volta, alla sua vecchia politica di espansione e stabilisca normali relazioni amichevoli con gli altri paesi e, innanzi tutto, coi suoi vicini. Solo allora l'Italia diventerà un fattore importante del consolidamento della pace in Europa, cosa che è nei desideri di tutti noi.

Noi salutiamo l'Italia nuova, che tende alla rinascita nazionale; ma ci rifiutiamo di ammettere che i tentativi dell'Italia per impadronirsi di territori altrui rispondano ai veri interessi nazionali italiani. E' risaputo che tentativi del genere forniscono la prova dell'esistenza di tendenze annessionistiche in seno a certi circoli ristretti e non esprimono affatto i genuini interessi nazionali del popolo, il quale aspira ad una rinascita basata sullo sviluppo delle forze interne del paese e sul ristabilimento di buone e amichevoli relazioni con gli altri popoli.

Il signor De Gasperi ha sfiorato appena le clausole economiche del trattato di pace, benchè queste clausole possano incidere sulla situazione di ogni operaio, di ogni contadino, di ogni cittadino della Repubblica italiana, nonchè su tutta l'esistenza futura dello Stato italiano. Si può presumere che egli abbia considerato le clausole economiche del trattato come un argomento di second'ordine, che deve esser discusso nelle Commissioni e non in seno alla Conferenza stessa.

Tuttavia l'Italia, indebolita dalla guerra forse in maggior misura degli altri paesi, continua a trovarsi in ritardo per quel che riguarda la ricostruzione della sua vita economica. Basti dire che a causa delle difficoltà inerenti alla ricostruzione dell'industria due milioni di operai italiani sono tuttora disoccupati, mentre le spese di occupazione sostenute dall'Italia hanno raggiunto un livello molto alto e porteranno a conseguenze gravissime se l'occupazione dovesse prolungarsi. Una lieve riduzione di tali spese basterebbe da sola a coprire completamente le riparazioni di cui l'Italia dovrebbe assumersi l'obbligo per compensare sia pure parzialmente i danni causati all'Unione Sovietica o agli altri paesi alleati.

Il capo della delegazione italiana non riconosce alcun significato a queste clausole del trattato di pace che possono incidere sulla intera vita economica del popolo italiano e sull'intero sviluppo politico dell'Italia. In fin dei conti, il popolo italiano dovrà pure rendersi conto della sua posizione, anche se alcuni dirigenti italiani si lasciano prendere la mano in modo eccessivo da progetti di politica estera e da rivendicazioni su terre straniere, dimenticando il loro dovere di assicurare un pezzo di pane ad ogni italiano e di prendersi cura delle altre necessità del popolo. Ma non si dovrebbe trascurare le conseguenze di una tale situazione.

Difendere la sovranità della Nazione

L'Unione Sovietica considera con estrema cautela richieste quali, ad esempio, quella di accordare ai cittadini di qualsiasi stato straniero, membro delle Nazioni Unite, diritti uguali a quelli dei cittadini italiani in tutte le questioni relative al commercio, all'industria, al naviglio ed alle altre attività del genere in Italia. E' noto che l'Unione Sovietica ha proposto delle restrizioni a queste eccessive pretese da parte di potenze straniere e di stranieri in Italia. Noi facciamo rilevare il pericolo che potenti stati stranieri, in possesso di forti capitali e di forti mezzi di pressione, possano servirsi di questi diritti praticamente illimitati a svantaggio degli interessi nazionali della Repubblica italiana, e ci riferiamo in questo caso alla «eguaglianza fra le Nazioni Unite» ed alla inammissibilità delle cosidette discriminazioni.

Non possiamo avvallare queste eccessive pretese del capitale straniero verso l'Italia democratica, pretese che possono portare all'asservimento dell'Italia da parte di *trust* e Cartelli stranieri, come accade non infrequentemente a paesi temporaneamente indeboliti. Tali fatti tuttavia non vengono presi in considerazione da certi uomini politici che pretendono di essere i difensori brevettati delle piccole Nazioni. Noi crediamo che l'Italia possa vivere benissimo senza l'Istria occidentale, poichè ciò non influisce sui veri interessi della Nazione italiana. Ma se l'industria e il commercio o la navigazione italiane sono soffocate dalla concorrenza di potenti stati stranieri, diventati ancora più ricchi durante la guerra, l'intera Nazione italiana sentirà il peso di questo grave fardello, e noi dovremmo prevedere adesso questo pericolo per allontanarlo in tempo. La protezione dell'industria e dell'agricoltura dall'ingerenza di forti potenze straniere, sotto la apparenza dell'uguaglianza, e la lotta contro la discriminazione, in quanto tale pressione può risolversi nell'asservimento economico dell'Italia, costituisce indubbiamente il massimo interesse nazionale dell'Istria e di ogni altro paese indebolito dalla guerra, per non parlare dei piccoli paesi cui si desidera imporre simili condizioni economiche d'asservimento.

L'Unione Sovietica sviluppa i suoi rapporti con gli altri paesi in base a condizioni che favoriscono la loro rinascita economica e contribuiscono al loro progresso industriale, agricolo nonchè a quello dell'intera vita economica nazionale. L'Unione Sovietica vorrebbe sperare che anche gli altri paesi si dichiarino pronti ad aiutare la Repubblica italiana al far risorgere la sua vita economica secondo condizioni che precludano l'asservimento economico e pressioni dall'esterno su un'Italia libera ed indipendente. Le cose sono giunte a tal punto, che si chiede all'Italia di accordare possibilità cosidette uguali a tutti gli Stati stranieri nello sviluppo dell'aviazione civile su territorio italiano. Ciò significa che se l'Italia accorda a qualche Stato che ha stabilito relazioni amichevoli con lei certe condizioni favorevoli per lo sviluppo dell'aviazione civile su territorio italiano, essa è obbligata ad accordare condizioni favorevoli simili per lo sviluppo dell'aviazione civile nel suo territorio anche ad ogni altro Stato straniero che desideri presentare tale richiesta, anche se tale stato non stabilisca relazioni realmente amichevoli con la Repubblica italiana.

Aderire al principio delle possibilità cosidette uguali in tali questioni, significa che perfino in questioni direttamente legate con la difesa nazionale l'Italia si trova di fronte a pretese che sono incompatibili coi suoi interessi nazionali e con la sua sovranità di Stato e non hanno quindi niente in comune con la giustizia internazionale. Ciò può anche portare a concludere quali siano i risultati che possono derivare dall'abuso delle possibilità cosidette uguali, dall'abuso, in altre parole, del principio di uguaglianza quando viene applicato violentemente sul debole per porlo di fatto alla mercè del forte. Il capo della delegazione italiana ha sorvolato su questi problemi del trattato di pace perchè evidentemente non li considera importanti, o li ha evitati per altre ragioni? Per noi è chiaro tuttavia che tali questioni incidono profondamente sui fondamentali interessi della vita nazionale italiana.

Il capo della delegazione italiana ha poi esposto una tesi inaspettata e cioè che noi dovremmo limitarci per ora soltanto a concludere una pace provvisoria ,a prolungare cioè l'armistizio, e che la conclusione della pace definitiva dovrebbe essere rimandata per un certo tempo. Nell'esporre questa tesi, egli ci ha fatto capire che progetta in qualche modo di trar vantaggio da ciò, fra l'altro per attendere che si crei una situazione più favorevole per il soddisfacimento delle sue rivendicazioni sull'Istria occidentale e su Trieste. Egli ha perfino argomentato che una sistemazione definitiva nell'Europa non può essere raggiunta prima della conclusione della pace con la Germania, benchè il problema tedesco — è ovvio — non abbia niente in comune con quello dell'Istria e di Trieste. Evidentemente c'è chi spera che, se non adesso, sarà prima o poi possibile annullare la decisione di compromesso raggiunta al Consiglio dei Ministri degli Esteri riguardo a Trieste. Se ne può concludere che taluno, rilevando le divergenze manifestatesi alla Conferenza di Parigi, progetta di sfruttare tali divergenze per i propri scopi egoistici. E' interessante vedere quanto sia andato lontano in questa direzione il capo della delegazione italiana. La sua proposta, e cioè che noi dovremmo limitarci adesso alla conclusione di una pace provvisoria, significa che egli è perfino disposto a un prolungarsi considerevole dell'occupazione del suo paese, purchè gli sia accordata una nuova possibilità di cercar di sfruttare certe divergenze fra gli Alleati e di giocar sul fatto di porre in contrasto alcune potenze alleate con le altre.

Non è difficile vedere che tale politica non ha niente in comune con gli interessi nazionali dell'Italia. Al contrario, nelle presenti circostanze, il protrarsi dell'occupazione per un lungo periodo pone l'Italia in una posizione di dipendenza sempre maggiore degli Stati stranieri. Se tuttavia alcuni capi italiani sono pronti a seguire tale strada, questa non è che un'altra manifestazione della persistenza dei metodi dei vecchi ambienti dirigenti, metodi che dovrebbero essere estranei all'Italia democratica e che nei nostri tempi non possono neppure essere prospettati in modo favorevole.

La proposta di una pace provvisoria non può andar d'accordo coll'appoggio alla presente Conferenza della pace. Non ci siamo riuniti in conferenza per rimandare la conclusione della pace in Europa. Il nostro compito è di aiutare a stabilire una pace durevole e ad assicurare il compimento di questo nobile scopo coi nostri sforzi comuni. Non dobbiamo neppure dubitare che una simile interpretazione dei compiti della presente Conferenza corrisponda agli interessi della nuova Italia, se questi sono convenientemente intesi. Il discorso del capo della delegazione italiana ci ha dimostrato che la nuova Italia non ha ancora superato le vecchie tendenze aliene alla politica degli Stati democratici che cercano di stabilire una pace durevole. Consentiteci tuttavia di sperare che il consolidarsi delle basi democratiche della nuova Italia le permetta di mettersi sulla via degli altri paesi democratici. Il trattato di pace con l'Italia, che la nuova Conferenza comincia a preparare, dovrebbe rispondere anch'esso a questi nobili scopi.

CHIODI A TRE PUNTE

Il destino d'Italia si compie a Parigi. I 21 discutono, presentano proposte, controproposte, emendamenti. Essi sono i giudici. Noi purtroppo gli accusati.

Questa è una realtà. Dura se si vuole, ma è una realtà.

* * *

Come è stata preparata la nostra difesa? Bene? Male? Ecco il problema.

Quali saranno le conseguenze della nostra azione diplomatica difensiva? Possiamo fare ancora qualcosa?

* * *

E' in corso a tale scopo chiarificativo una violenta polemica giornalistica tra i comunisti da una parte, e i democristiani e tutti i minuscoli partiti di destra dall'altra.

* * *

Che cosa si osserva? De Gasperi e la politica estera democristiana (o vaticana) hanno l'incondizionato plauso della stampa che non rappresenta altro che l'investimento fruttifero o meno di parte dei capitali dei borsaneristi o della coalizione dell'alta finanza.

* * *

E tutti si sgolano per far... comprendere che i comunisti con le loro critiche si trovano isolati nel paese.

* * *

Ma strillano troppo. Vuol dire che sono toccati dalla stoccata. E l'opinione pubblica si evolve a nostro favore. La politica estera vaticana (democristiana) ci ha trascinati al ruolo di " sciuscià " degli... occidentali.

* * *

Che cosa ci abbiamo guadagnato? Gli anglo-americani per ricompensa si sono battuti strenuamente per ammettere l'Austria in cospetto dei 21 onde possa elevare i suoi alti lai sull'Alto Adige.

* * *

L'unico che si è opposto è stato Molotof. Ma tutto questo non c'entra.

* * *

Tanto in Austria c'è un fiorentissimo governo democristiano quindi tutto resterebbe in famiglia. Per il Vaticano naturalmente.

* * *

E poi l'arcivescovo di Bressanone ribatte con energia (sempre energici ed assolutisti in politica gli arcivescovi) per far passare l'Alto Adige ai fratelli austriaci!

* * *

Ma gli austriaci non erano legati a doppio filo con i tedeschi e tali rimasero fino alla fine! E per restare nel seminato Udine non fu occupata proprio dagli austriaci del capitano Kswisda?

* * *

Ma i democristiani non battono ciglio. La Russia, quella sì è una spudorata che si permette di chiederci riparazioni. Non l'Austria nazista e democristiana che ci chiede la bazzecola di un pezzo del nostro territorio.

* * *

Briga e Tenda? Cosucce. Tanto è Bidault democristiano francese che ci pensa. Però che peste questi democristiani!

* * *

Trieste! Il problema di Trieste è il problema dominante della D. C. Ma che vantaggio per Trieste ed i triestini ha recato la ignobile gazzara elettorale fatta da tutti i preti nostrani della Curia e di via Poscolle? Nessuno. Proprio nessuno.

* * *

Quello che i Comunisti avevano proposto e cioè trattative dirette con la Jugoslavia ed esclusione del naso troppo lungo delle altre nazioni, era una posizione antinazionale.

* * *

Oggi si rivela l'unica posizione logica. Ma ormai De Gasperi ha combinato un grosso guaio. Coadiuvato da tutti gli ignorantissimi gazzettieri tipo " Nuovo Friulisti " e dagli emissari di una potenza straniera (Vaticano) che imbrattano carta italiana per fare un settimanale anticomuista. Come stiamo in famiglia reverendi di " Vita Cattolica "?

* * *

Per quanto riguarda le clausole economiche dell'armistizio De Gasperi non ci fa una malattia. I suoi amici della stampa capitalista neanche.

* * *

Noi sì. Ed allora cagnara. Tutti i cani ringhiosi sono mobilitati. Anche se l'Italia dovrà andare alla malora economicamente.

Scusate: volevo dire il popolo italiano, i lavoratori italiani.

* * *

Tanto i cari capitalisti che oggi appoggiano la politica estera democristiana avranno sempre di che vivere.

* * *

Ed un posto per De Gasperi come impiegato presso una potenza straniera c'è sempre. Non è vero?

Un aspetto della vallata del Torre

Contadini, giudicate!

Vi sono nel Friuli due organizzazioni sindacali per i contadini: una è la attiva e nota Federterra (Leghe Contadine) e l'altra che si denomina Associazione Coltivatori Diretti.

Ebbene, vediamo come l'A.C.D. ha difeso le rivendicazioni dei mezzadri.

E' da due anni che i mezzadri sono in agitazione per le loro note rivendicazioni sotto la guida della Federterra (ma l'A.C.D. si è guardata bene il dare il suo appoggio) e con l'appoggio ed il sostegno del Partito Comunista. Oggi la vertenza si avvia verso una soluzione a favore dei mezzadri ed allora, ecco che anche gli «strenui difensori» dei lavoratori agricoli, Associazione Coltivatori Diretti, sono usciti con un chiassoso comunicato stillato dall'agrario Bonomi, che è Presidente di quella organizzazione, (dopo però che il Governo con il lodo De Gasperi ha riconosciuto le giuste rivendicazioni e quindi, è implicito il riconoscimento da tutti i Partiti a tali diritti, e dopo che i gruppi di agrari hanno accettato le rivendicazioni dei loro coloni) per dire che essi proclamano giusti i diritti dei mezzadri e reclamano (posto che non possono farne più a meno) l'applicazione del lodo governativo.

Ma i difensori di qualsiasi specie siano, sono sempre i primi e i più attivi quando effettivamente sono tali.

Allora diremo: che il ciel ci guardi da certi difensori!

Le ridenti borgate del nostro Friuli: Tarcento

Le nostre Cooperative

Sulle cooperative in genere e su quelle del nostro Friuli in particolare già parecchio è stato scritto e nel considerarlo si è voluto, molto opportunamente, separare le cooperative nate prima del fascismo, vissute sotto quel regime e ad esso, più o meno deformate, sopravissute, dalle cooperative sorte dopo la liberazione. Una tale distinzione andava fatta perchè, per un sano sviluppo del movimento cooperativo, due erano le serie di problemi da affrontare: una serie per ricondurre le vecchie cooperative in quel clima di vera cooperazione sociale che si era andato offuscando o che addirittura era scomparso per effetto della deleteria opera del fascismo, e l'altra serie di problemi, di natura essenzialmente finanziaria, per dare alle nuove cooperative i mezzi necessari per il sicuro raggiungimento degli alti scopi per cui sono sorte.

Le vecchie cooperative si erano trasformate quasi tutte in organismi che di cooperativa conservavano solo il nome mentre di fatto il regolare e necessario funzionamento degli organi sociali, consiglio di amministrazione, collegio dei sindaci, assemblee, si era da tempo arrestato e tutto si era accentrato nelle mani del presidente o del direttore i quali, senza dover rendere conto ad alcuno delle loro azioni conducevano la società come un qualsiasi commerciante conduce la sua bottega: la funzione calmieratrice, gli scopi di previdenza, assistenza, mutualità e istruzione, ecc. non erano più che un pallido ricordo. Col ritorno del nostro paese al regime democratico si imponeva una energica azione per stabilire la normalità anche in questo campo.

Possiamo tenerci soddisfatti di quanto finora si è ottenuto? Una risposta obiettiva mentre può contenere un vivo compiacimento per quello che si è fatto finora in tal senso in diverse cooperative, deve altresì preoccuparsi del molto che ancora non si è fatto e per indolenza e per disinteresse dei soci (a meno che non si tratti di non conoscenza delle disposizioni che regolano la vita delle cooperative) dal momento che secondo l'articolo 2367 del codice civile «Gli amministratori devono convocare senza ritardo l'assemblea, quando ne è fatta domanda da tanti soci che rappresentino almeno il quinto del capitale sociale e nella domanda sono indicati gli argomenti da trattare. Se gli amministratori, o in loro vece i sindaci, non provvedono, la convocazione dell'assemblea è ordinata con decreto del presidente del tribunale il quale designa la persona che deve presiederla». Si riuniscano dunque i soci più attivi di queste cooperative — *ritardatarie* —, formino il numero utile per chiedere l'assemblea e nell'assemblea espongano i loro giusti desideri, riparlino dei veri scopi per cui è sorta la cooperativa e alla testa di essa si pongano persone di fiducia e di capacità. Questo si deve e si può fare e attendiamo si faccia al più presto.

Passando alle nuove cooperative, quelle cioè costituitesi dopo il primo maggio 1945 tra partigiani e reduci, si incontrano qui, come già detto, problemi di carattere preminentemente finanziario. Si tratta infatti di cooperative rette con sani principi sociali, dove tutti i soci, arricchiti dall'esperienza dei sacrifici della lotta di liberazione e dei campi di concentramento, non hanno dubbi sugli scopi per cui si sono associati e cioè per sottrarsi alla speculazione degli imprenditori, per aiutare il paese nell'opera di ricostruzione, per alleviare il peso della disoccupazione e per evitare che gli stessi imprenditori che si sono arricchiti enormemente durante le guerre imperialistiche e durante l'occupazione nazista abbiano ora a partecipare indisturbati e con altri guadagni alla ricostruzione di ciò che tanto hanno contribuito a distruggere. Ciò vale specialmente per le cooperative di lavoro ed è su queste che intendo soffermarmi.

Come in tutte le cooperative, in quelle di lavoro il capitale conferito dai soci è molto limitato per cui è stato solo con molti sacrifici se alcune cooperative hanno potuto portare a buon termine i lavori assunti, mentre le altre non hanno svolto alcun lavoro di qualche importanza per mancanza di adeguati mezzi finanziari. Per l'antecipazione dei capitali occorrenti le cooperative si sono rivolte alle banche locali dalle quali però, pur presentando serie garanzie, si sono viste rifiutare qualsiasi aiuto.

Per una fattiva partecipazione delle cooperative di lavoro alla ricostruzione si è da tempo guardato al governo democratico perchè provveda con la massima urgenza alla ricostruzione di quella Banca Nazionale della Cooperazione che esisteva prima del fascismo e che sola può svolgere una efficace azione di credito in favore delle cooperative.

Promesse si sono ottenute ma con le promesse non si finanziano le cooperative.

Le recenti circolari del ministro Romita che invitava gli enti pubblici ad assegnare alle cooperative lavori fino all'importo di 5 milioni mediante «licitazione privata» hanno soddisfatto solo in parte le ccooperativa in quanto che l'utilità di tale provvedimento potrà farsi sentire solo se sarà accompagnata da un altro che favorisca il credito alle cooperative stesse.

I cooperatori attendono con fiducia ma con grande impazienza questo importante urgente provvedimento e assieme ad essi attendono tutti coloro che nel movimento cooperativo vedono il grande mezzo di elevazione morale e materiale delle classi lavoratrici.

Che l'attesa non sia lunga e che la buona volontà e l'onestà di intenti non vengano trascurate e compromesso da chi ha la responsabilità di dirigere il paese.

ILMAR PETRIS

Malattie barbine: *sordità*

Noi non ci siamo mai fatti delle eccessive illusioni sull'intelligenza luminosa del dottor Barbina.

Ma che fosse aggravato a tal punto, in questi ultimi tempi, da non saper rispondere che pacchianamente a quanto da più di due mesi a questa parte gli operai di Maniago gli van chiedendo di precisare, a mezzo del nostro settimanale, no che fosse oramai in extremis, in verità non lo sapevamo.

"Una risposta superflua" è intitolato il corsivetto barbiniano apparso sul "Vecchio Friuli" di domenica 18 agosto.

Non ci mancava altro che la faccia tosta di apporre un titolo di questo genere per definitivamente screditare ai nostri occhi l'esimio segretario politico "uscente" della D. C.

Senza contare, poi, che se alla prima domanda dei sopracitati lavoratori, ha risposto nel modo succennato, alla seconda, od non ne ha data risposta alcuna.

Non faccia il tonto l'esimio dottore. La faccenda è seria ed esige, di logica, una chiarificazione seria.

Possiamo dirle che l'U. R. S. S. ha richiesto in conto riparazioni all'Italia quel macchinario impossibile a trasformarsi e che atto non è ad altro che a fabbricar cannoni o carri armati. Noi non desideriamo nuove guerre e poichè delle riparazioni dobbiamo pagare, tanto meglio se ci è dato da pagarle con macchinari di questo tipo. S'informi meglio il dott. Barbina. A meno che, data la politica del "Vecchio Friuli", questi macchinari non fossero particolarmente cari ai democristiani locali.

La seconda domanda alla quale Barbina è tenuto a rispondere è la seguente: Come la D. C. con i voti degli operai, richiesti dal manifesto, può farsi un merito di conservare all'Italia dei macchinari che nessuno ha richiesto.

Oramai lo dovrebbe sapere a memoria, il democristo.

Non ci stancheremo però di ricordarglielo; forse fra altri due mesi farà pubblicare una seconda "Risposta superflua".

Ma gli operai di Maniago non son degli imbecilli, dottor Barbina...

• • •

Finalmente

Era un pezzo che Arturo Manzano non mostrava i denti, alla stroncante maniera papiniana «ante confessionem».

Eppure dai molti «si dice» che sono giunti agli orecchi della strada si deve aver inghiottita di saliva amara in questi ultimi tempi per l'atmosfera inquinata di dilettantismo giornalistico in cui ha dovuto agitarsi dopo la forzata ospitalità concessa a quel gruppo innominabile e indefinito di personaggi carichi di danaro (e solo di quello) che costituiscono il corpo redazionale del «Messaggero Veneto».

In quei locali, con quelle macchine che, nei giorni della insurrezione erano state salvate dai partigiani (altra colpa da ascrivere a questi mal amati criminali di guerra), Manzano e compagni avevano dato vita a «Libertà»: e da un giorno all'altro sui muri diroccati la parola «Libertà» veniva cancellata (simbolismo fino a un certo punto) per dare posto ad altre due.

Ma Manzano, che pure ha i calli sensibilissimi, si è lasciato sovente pestare i medesimi, quasi senza protestare: perchè non si dirà che erano manzaniane proteste quei «trafiletti» che apparivano di tanto in tanto per dire ai lettori che l'indomani il giornale anzichè alle dieci, sarebbe uscito regolarmente alle sette.

Così il «Messaggero» prende sempre più piede fino a soddisfare, senza concorrenza, la pure grande richiesta delle fruttivendole di Piazza Matteotti.

E Manzano che avrà certamente sentito quanto il «confratello» diceva o faceva dire, che cioè «Libertà» aveva i giorni contati, Manzano taceva.

Poi l'augustana calura operò il miracolo: un assaggio di forze a Lignano dove l'amore per arte venne battuto (di misura) da una temporanea passione per qualcosa di refrigerante: un ondulato profilo quasi adamitico di adolescente (estetismo) e un bicchiere di birra ghiacciata (realismo): indifferentemente.

Intermezzo allenativo con la D.C. di Barbina (da non confondersi con la D.C. sempre ufficiosa del resto d'Italia) e con la prosa caustica (causticità da anguria) di d.f. e finalmente primo attacco frontale con i padroni di casa del cosidetto «Messaggero Veneto», il quale, pure non avendone le caratteristiche intrinseche, ha quelle estrinseche di un giornale.

Non capisco bene quali siano i termini della questione, ma per poco che uno qualsiasi dica il contrario del «Messaggero» si può essere certi foglio di via obbligatorio munito di positivo timbro sanitario; che ospita con sadico entusiasmo tutto ciò che può gettare discredito e fango sui pochissimi veri valori che il nostro popolo è riuscito a riscattare; che arriva perfino al punto, con l'inqualificabile ipocrisia e per acquistarsi simpatie fra la D.C. (di Barbina) a dare accorato, appellativo rilievo tipografico al discorso del Papa dove dice che nel mondo ci sono due forze in lotta, il bene contro il male (che scoperta!): naturalmente, secondo il «Messaggero» le forze del male sono rappresentate dal popolo che ha fame e che rivendica il diritto alla vita anche se il Papa (vedi l'allievo De Gasperi) non ha precisato.

Oggi come oggi, è una fortuna che il «Messaggero Veneto» non sia un giornale, ma semplicemente un pezzo di carta che, per fortuna ancora, non arrivi nemmeno ad essere usato nel W.C. del Lussemburgo.

u.ch.

———ooo———

A Vittorio Pozzar
tanto per concludere

Caro signor Pozzar,

desidero concludere una polemica che non ritengo sia il caso di protrarre sino alle calende greche.

Per beghe più o meno personali e per giocare sulle parole c'è il «Nuovo Friuli» (specializzato in materia), che a tutt'oggi ha assolto brillantemente tale suo compito.

«Lotta e Lavoro» ha ben altri compiti. Salvaguardare la pace, la repubblica, la democrazia; tutelare gli interessi delle masse lavoratrici; combattere strenuamente contro l'egoismo di coloro che si dimostrano insensibili alle sofferenze di migliaia di disoccupati che languono nella miseria.

Sta scritto nel Vangelo, più o meno testualmente, che non c'è più sordo di chi non vuol sentire.

Lei, signor Pozzar, ponderi su ciò. E' perfettamente inutile esporle nel modo più esplicito il perchè lei e il suo partito errino; la D. C. ha sempre ragione e tutti gli altri e in particolar modo i comunisti son dei venduti allo straniero che agiscono e rispondono su precise direttive di un governo estero.

Non c'è altro perciò da aggiungere; le ho parlato in modo sin troppo chiaro nelle precedenti mie «lettere aperte»; checchè lei ne dica.

Non ha saputo e voluto rispondere altrimenti che con dello spirito e sempre di cattiva qualità. Ironizzare è piuttosto difficile, non è cosa che ha ragione. Ma poichè «Libertà» ha incominciato, vorremmo che continuasse e sia data soddisfazione a molti che in città e provincia si chiedono che razza di giornale veramente sia il «Messaggero», da dove viene l'ossigeno che l'aiuta a vivere così malamente, di che colore sia l'inchiostro che serve alla sua composizione.

Questo giornale chee è monarchico anche ora che monarchia non è nemmeno un «flatus vocis»; che pur di fare dell'anticomunismo, ostenta sfacciate nostalgie fasciste; che fa amor- di maestruccolo qualunque. Si dedichi alla puericoltura e tutt'al più all'insegnamento delle vocali a dei mocciosi. La politica, quella onesta, non è pane per i suoi denti, salmio democristiano Pozzar.

Stia bene.

ITALO CALLIGARIS

Prestito "pro Federazione fra i Partigiani,,

Somma precedente	L. 3.500
Fresohi Pietro	4.000
Zanuttini Perseo	4.000
Feruglio Maria - Sezionee Paderno	500
Torondo Alceo - Sezione Paderno	500
Lizzero Mario	500
Garosi Fidalma	500
Colombaro Mario	500
Chiandoni Armando	500
Dorlandi Severino	500
Colombaro Luigi	500
Dorlandi Guerrino	500
Cucchini Manlio	500
Centa Antonio	1.000
Fornasir Ardito	1.000
Ruffini Antonio	1.000
Sezionee di Cividale	16.900
Totale	36.400

Compagni Partigiani! I danari sottoscritti verranno rimborsati entro il dicembre 1947.
Sottoscrivete!

I generali del tradimento

Cara «Lotta e Lavoro»

Con profondo stupore apprendo la notizia dai giornali che il gen. Lorenzo Dalmazzo, comandante la IX. Armata, è stato assolto dall'imputazione di resa sul campo. Se il tribunale militare che lo ha giudicato avesse ascoltato i soldati della IX. armata e non gli alti ufficiali, se i morti avessero potuto uscire dalle loro tombe, credo che si sarebbe udito soltanto un urlo di esecrazione e di infamia per il gen. traditore.

Per i signori ufficiali del tribunale militare consegnare 125.000 uomini a sì e no 4.000 tedeschi non costituisce dunque reato? Perchè il gen. Dalmazzo, conosciuto molto bene tra noi soldati per il suo spirito fascista, la sera dell'otto settembre ha cercato di smentire la notizia dell'armistizio, dichiarandola falsa ed una manovra degli allora nostro nemici anglo americani? Perchè ha fatto ritirare le autoblinde che prendevano già posizione in Tirana per disarmare il presidio tedesco? Perchè gli ufficiali del comando superiore hanno spianate le pistole sui soldati che cercavano di raggiungere le truppe partigane sulle montagne? Potre fare un volume di perchè, ma io non sto facendo un testo d'accusa, ma soltanto delle considerazioni. Il 9 e il 10 settembre i presidi tedeschi aspettavano di venire disarmati da noi italiani e quanto hanno visto che i nostri non si muovevano si sono mossi loro.

Forse il tribunale militare si è dimenticato che l'ordine di Badoglio era di resistere, ed invece il generale Dalmazzo si è arreso mentre i soldati, erano disposti a combattere ed avrebbero combattuto se la loro iniziativa non fosse stata stroncata molte volte dagli ufficiali. C'erano sette divisioni in Abania fra le quali la Brennero, corazzata, che avrebbe potuto da sola annientare le poche forze tedesche.

Ma i signori ufficiali del tribunale militare non erano in Albania e non hanno visto, sofferto e combattuto quello che abbiamo visto sofferto e combattuto noi per due anni e sopratutto non hanno visto centinaia di nostri soldati con i crani fracassati dai calci dei fucili tedeschi abbandonati sugli orli delle strade, non hanno visto i morti di fame e di freddo, non hanno visto gli eroismi dei partigiani italiani che si sono battuti da leoni per aprirsi la strada verso l'Italia, mentre sarebbe stato facile se il gen. Dalmazzo non avesse firmata la resa partire da Durazzo, Valona o Porto Edda. Anche il sig. avv. Liuzzi, se avesse visto tutto questo, avrebbe allungata di altre due ore la sua vigorosa arringa, ma sarebbero stati quattro ore di accuse.

Noi chee abbiamo sofferto e combattuto diciamo che il gen. Dalmazzo è un traditore ed un vigliacco e lo dico, a nome di tutti i soldati che si trovavamo in Albania, e sarei sicuro che se potessero, risorgerebbero anche i morti per lanciargli in faccia il loro sangue tradito.

La giustizia umana lo ha assolto: non importa. Noi però, i suoi veri accusatori lo avevamo già condannato dichiarandolo un traditore fin dall'otto settembre ed in questo ci siamo trovati tutti d'accordo. Ma alla distanza di quasi tre anni tante cose si sono dimenticate, uno può trovare dei difensori, specialmente quando si tratti di un fascista.

Purtroppo questa è una dolorosa constatazione.

Grazie dell'ospitalità.

BRUNO CICUTTINI

Prestito per la vittoria della Democrazia

Totale precedente	L. 797.900
Sezione di Tricesimo	1.800
Sezione di Villa Santina	2.000
Sezione di Caneva di Sacile	200
Sezione di Prato Carnico	2.500
Sezione di Cervignano	3.100
Sezione di Provesano	600
Sezione di Enemonzo	1.600
Sezione di Pordenone	200
Sezione di Crauglio	900
Sezione di Aquileia	5.500
Sezione di Torviscosa	2.900
Totale	819.200

Direttore responsabile LUIGI BORTOLUSSI
Redatt. capo: ITALO CALLIGARIS
Tip. Ed. «A. Manuzio» - Udine

Il diritto della donna al lavoro

Parlare nell'attuale momento del diritto della donna al lavoro può suonare offesa per le centinaia di migliaia di uomini disoccupati e sembrare assurdo per chi valuta i problemi sociali con criteri basati su una situazione eccezionale ed artificiale come la presente italiana.

Il problema del diritto della donna al lavoro, con tanto accanimento contrastato ora in Italia da certi strati e gruppi sociali, nella molteplicità dei suoi aspetti si ricollega alla struttura stessa della nostra società, attendendo la sua risoluzione da un profondo rinnovamento economico e spirituale di essa. Io cercherò di tracciarne le linee principali.

In una società civile o che anela ad essere tale, ogni cittadino dovrebbe avere oltre alla necessità e al dovere anche il diritto al lavoro, secondo le proprie attitudini ed inclinazioni. Ma noi sappiamo che nella società divisa in classi, schiavista, feudale e borghese i cittadini appartenenti ad una classe o rango sociale, nello svolgimento delle loro attività non possono uscire da certi limiti ben precisi imposti loro dalle classi dominanti e sfruttatrici. Le stesse norme e divieti la classe dirigente borghese ha perpetuate nelle sue istituzioni a svantaggio e danno del sesso femminile.

La borghesia nella sua fase nascente aveva bisogno di assorbire e sfruttare ingenti forze produttrici per sviluppare quanto più possibile la produzione. Il perfezionamento della tecnica e l'acuirsi della concorrenza determinò un aumento del numero delle donne impiegate nelle industrie. Le operaie a differenza dei loro compagni presentano una mano d'opera più docile e malleabile e più facilmente soggetta allo sfruttamento. Al sesso femminile come ai proletari i capitalisti hanno imposto il lavoro pesante ed umile dal quale essi traggono i loro profitti e la loro situazione di privilegio e di predominio, escludendolo dalle funzioni direttive e dalle categorie superiori di attività, col duplice scopo di tenere le donne assoggettate all'uomo e di monopolizzare nelle proprie mani suddette funzioni.

Le leggi inibenti alle donne l'accesso alle attività sociali cosiddette «elevate» erano nel secolo precedente molto rigide e non ammettevano trasgressioni. Ma il progresso, l'evoluzione naturale della storia dell'umanità può essere imbrogliato, ma non stroncato dalle leggi per quanto severe esse siano. Già nel secolo precedente nei vari paesi d'Europa ed in America le donne si accinsero a rivendicare i loro diritti. Si fondarono società, si pubblicarono giornali agitanti le questioni femminili, si indirono congressi e le donne si unirono in associazioni e corporazioni. Molte di esse in un più o meno stretto rapporto od in funzione del nascente movimento socialista. E la lotta non rimase infruttuosa. De «Jure» la donna lavoratrice ottenne in molti paesi il pareggio dei salari, ma de facto in molti, in troppi casi, la degradante disuguaglianza persiste tutt'ora impunemente.

Nominalmente le restrizioni che impediscono alla donna l'accesso alla scienza, alla vita sociale e politica, ai posti di comando e di responsabilità si fanno sempre più esigui, ma in realtà una donna professionista, scienziata, artista s'imbatte ancora in un muro di ostilità e di prevenzioni eretto sulla strada della sua carriera da chi non vuole rinunciare al suo posto di privilegio, facendosi forte dei pregiudizi della massa.

Particolarmente in Italia la dittatura fascista ostacolò con la propaganda e i fatti il movimento di emancipazione femminile e basti pensare che già nelle scuole medie superiori le ragazze pagavano tasse superiori ai ragazzi. E così vediamo che i capitalisti ed i loro ossequiosi economisti e sociologhi nulla hanno da opporre (nei periodi di prosperità) affinchè la donna volga la sua attività in occupazioni faticose e pericolose nelle officine e nei campi, in cui spesso soffrono la sua femminilità, le sue funzioni di madre e di sposa, tendono ad escluderla da quelle occupazioni nelle quali questi ostacoli e pericoli sono molto minori. Si cerca di passar sopra, di annullare il fatto che la maggior parte del proletariato femminile lavora più dell'uomo, perchè alle quotidiane fatiche nei campi e nelle officine si aggiungono lavori e preoccupazioni domestiche e si continua a sbandierare le solite frasi fatte ed i soliti concetti anacronistici della missione della donna rivolta esclusivamente alla casa ed alla famiglia, i vaneggiamenti circa il presunto «senso di cavalleria» degli uomini, ai quali ripugnerebbe vedere la donna costretta a lavorare. Il senso di cavalleria però fa difetto nei nostri borghesi nei riguardi della donna del proletariato. Fare appello alla eterna missione della donna, asserendo che essa non deve essere che buona massaia e custode dei figli, non considerando la continua progressiva trasformazione della donna e della sua posizione nella società ha altrettanto poco senso quanto affermare p. es. che devono esserci sempre dei re, perchè ve ne furono da quando «esiste la storia» omettendo i mutamenti che subì il potere dei re, verso una sempre maggiore limitazione delle sue prerogative e verso una progressiva liquidazione dell'istituto monarchico stesso.

Una società civile non ha diritto di valersi della maternità, come di una arma contro la donna, ma bensì il dovere di proteggerla in questa nobile e difficile incombenza con una legislazione appropriata, diversa dall'attuale italiana, atta a tutelarne il periodo di gravidanza e puerperio, assisterla, offrendo alla madre ed al neonato l'assistenza necessaria.

Gli argomenti tendenti ad ostacolare l'attività femminile sono molti e di varia natura. Si ricorre persino alle dottrine pseudoscientifiche per documentare la presunta inferiorità spirituale e mentale della donna e facendosi forti di essa, si nega che nel campo dell'intelligenza essa riesce a fare cose notevoli. Ci si aggrappa anche alla teoria che il cervello della donna sia meno pesante di quello dell'uomo, come se, traendone la conseguenza, una formica dovesse essere meno intelligente di un camello.

(*Continua*)

DORA BAZZARO

IL MINISTRO SERENI PER I REDUCI DEL FRIULI

Il segretario della Federazione Provinciale del P. C. I. Mario Lizzero (Andrea) si è recato a Roma ed ha visitato alcuni ministri per interessarli della grave situazione economica del Friuli e per sollecitare il necessario intervento da parte del Governo. Ora abbiamo il piacere di pubblicare che gli è giunta comunicazione che il ministro Sereni, sulla somma stanziata dall'articolo 1 del decreto legislativo del 26 aprile 1946 n. 240 ha proposto lo stanziamento di lire 25.000.000 per l'approntamento degli alloggi da assegnarsi ai reduci sinistrati senza tetto della Provincia di Udine.

L'assegnazione è in attesa del benestare del Ministro dei Lavori Pubblici che non mancherà di darlo sollecitamente. Poi, lo stanziamento, verrà rapidamente versato accreditando la somma ai provveditori per le opere pubbliche, i quali provvederanno al riparto fra i vari comuni in accordo con i capo-ufficio provinciali per l'assistenza post-bellica.

E' uscito il n. 4 del quindicinale «Notizie Sovietiche», bollettino dell'Ufficio Stampa dell'Ambasciata dell'U.R.S.S.

Esso contiene le più svariate notizie sull'Unione Sovietica ed è corredato da nitide ed interessanti fotografie.

Tutti lo trovano straordinariamente interessante.

L'abbonamento costa 300 lire all'anno; 160 per sei mesi.

I danari vanno spediti sul C.C. Postale 1/14432 Ambasciata Sovietica - Roma.